Direzione - Redazione
Amministrazione
Via Marsala, 16 - Tel. 2401
TRAPANI

Abbonamenti:

Annuo	L.	1.500
Semestrale	L.	800
Estero	L.	3.000
Sostenitore	L.	50.000

Spedizione in abb. post. Gruppo I

PANORAMA

ESTRAZIONI DEL LOTTO
28 Maggio 1961

Bari	52	89	86	58	30
Cagliari	79	3	26	65	76
Firenze	65	75	66	39	68
Genova	56	82	90	70	24
Milano	7	23	52	3	20
Napoli	59	58	40	36	10
Palermo	3	1	4	22	67
Roma	26	18	32	84	36
Torino	85	5	33	49	81
Venezia	89	38	82	32	40

UNA COPIA COSTA L. 30 ● SETTIMANALE INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE ● ANNO IV - N. 23 (178) - 28 Maggio 1961

Senza benservito

Roma continua a premere su Palermo e il cosiddetto parlamentino siciliano continua ad operare come una succursale degli interessi tattici ed elettorali delle direzioni dei partiti che risiedono nella capitale dello Stato.

Milazzo è stato costretto alle dimissioni attraverso le solite manovre D.C. che non nascondono mai un piano organico che non sia quello disorganizzato di aumentare la confusione. E su queste dimissioni si è discusso a Palermo, senza pervenire ancora ad una decisione. In linea di massima si ritiene che le decisioni siano scontate: le dimissioni di Milazzo saranno accettate. Questo non significa però che la crisi potrà trovare una sua soluzione. Tutt'altro. Basta avere ascoltato le dichiarazioni di Di Benedetto per rendersene conto. Il deputato liberale è contrario all'intesa, contrario ad aperture a sinistra, contrario a tutto, ma... deciso a far fare il Governo. Rimane da stabilire, con tutti questi divieti a... intese e aperture, con quali fantasmi la DC dovrebbe formare il governo.

La verità è una sola: l'Assemblea Regionale non può fare un governo perchè non vive di luce propria, e i pochi palpiti isolani, la sensibilità siciliana di pochi uomini, sono ormai ben poca cosa di fronte al partitismo che domina la maggioranza dei 90 e che riduce l'Assemblea al ruolo di «cattiva imitatrice».

I 90 deputati di Sala d'Ercole attendono l'imbeccata delle direzioni centrali romane, sono sottoposti ai condizionamenti politici della situazione politica di Roma, sono soprattutto divisi in modo da non consentire neppure che, sempre per imitare, si faccia un governo secondo i desideri equivoci e contraddittori del partito di maggioranza governativa, che — mala sorte — ci impone una sua presunta politica centrista: in effetti la vera politica del vile che non sa e non vuole scegliere nessuna strada che comporti una qualsiasi responsabilità.

Essere o *non essere*: questo invece il motto che l'Assemblea Regionale dovrebbe far proprio.

O essere la univoca rappresentante del popolo siciliano che vuole il suo governo regionale, che vuole una politica costruttiva e sociale, che vuole una sua autonomia davvero autonoma da tutte le beghe e dagli interessi di Roma, o *non essere*, liquidarsi, sciogliersi, sparire, arrossire per avere strappato voti, abusando della buona fede degli elettori per frodarli in una continua inattività.

Essere siciliani autentici con tutti i doveri e gli obblighi che questo comporta o *non essere* e lasciare che altri uomini, più indipendenti, non schiavi del partitismo accentratore e dispotico, seggano sugli scanni del piccolo parlamento per difendere, rivalutare, onorare l'Autonomia e non per servirsene a fini spesso illeciti.

Naturalmente la responsabile maggiore di questa situazione veramente paradossale è la DC che pur potendo fare un governo non vuole farlo pretendendo di imporre agli altri partiti le proprie esigenze interne, i segreti motivi che la tengono legata all'equivoco del centrismo, anteponendo così gli interessi propri a quelli superiori del Paese e particolarmente a quelli del popolo siciliano che la D.C. considera allo stesso livello di popolo coloniale.

Tornando tuttavia all'argomento iniziale, non ci resta che riconoscere l'utilità dell'atto di Milazzo che con l'accettazione della Presidenza e le successive dimissioni ha consentito il dibattito, e, con questo, ha dato ancora una volta alla Sicilia la possibilità di controllare che non c'è nulla di serio, di originale, di programmatico, di intelligente in ciò che sta accadendo a Palermo.

C'è il solito dilettantismo, la solita confusione, la solita aria da festival instaurata per colpa della Democrazia Cristiana e che continua ormai da troppo tempo.

Bisogna finirla e finirla in un solo modo: sciogliendo l'Assemblea. E ci vantiamo di essere stati i primi a capirlo questo, ancora ai tempi quando questa nostra affermazione ci faceva tacciare di qualunquisti e di traditori dell'Autonomia. No, è proprio il contrario: se si vuole salvare l'Autonomia dal ridicolo più clamoroso bisogna richiamare i siciliani alle urne. Ci rendiamo conto che a molti questo non può far piacere perchè, con la fama conseguita, difficilmente saranno rieletti. Per grazia di Dio e volontà del popolo siciliano, infatti, almeno la metà dei nomi oggi segnati nell'elenco dei deputati regionali non troverà posto nella futura Assemblea: sarebbe il colmo e sarebbe mortificante per i siciliani se ciò non avvenisse.

Intanto è tempo di lettera di licenziamento: per tutti. E molti non meritano neppure il ben servito.

I tre fratelli Kennedy. Da sinistra: Robert, Edward e John. Edward, il più giovane dei tre, ha visitato Palermo il 22 e 23 maggio scorso.

Per una politica di sviluppo coerente

Gli "interventi differenziati" nelle aree depresse del Sud

Un piano che fisserà obiettivi e priorità per questi interventi è in corso di elaborazione da parte del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno

La «differenziazione degli interventi» per dare soluzione al problema dello sviluppo economico del Mezzogiorno, è una necessità ormai ammessa a correzione di quanto si era preteso di fare in passato quando si pretendeva di installare attività industriali in tutti i centri che contavano un certo numero di abitanti. In quella occasione si discusse sul minimo della popolazione residente che avrebbe giustificato il sorgere di imprese, senza tener alcun conto di tutti i fattori negativi che potevano presentarsi nella maggior parte dei casi. Si è ormai fatta giustizia di simili «divertenti» impostazioni e l'esperienza di quel che si è fatto e di quanto non si è potuto fare, o fare nel modo migliore, è oggi tenuta ben presente.

La relazione annuale sulla politica per il Mezzogiorno, presentata al Parlamento dal Ministro responsabile di questo settore, è indicativa dei criteri nuovi che guideranno la politica per il sollevamento delle aree depresse del Sud onde consentire un processo autonomo di sviluppo. Si è avuto, in questi ultimi anni, un tentativo di costante adeguamento degli strumenti ai risultati del processo di trasformazione economica in atto e questo adeguamento ha, ma solo in parte, rimediato alla mancanza di un piano organico, unitario, articolato degli investimenti.

Si è molto parlato — fin dal 1950 quando si dette inizio alla politica di interventi nel Sud — di «coordinamento», e oggi si riconosce che se si vuole che il coordinamento risulti praticamente valido, e sia onorato a solide prospettive generali di politica economica, occorre redigere un «programma» nel quale l'intervento pubblico e privato dovranno combinarsi fra loro entro uno schema di interventi prefissato, riconoscendo allo Stato la priorità nelle scelte operative, e alle aziende pubbliche funzione di guida.

Per quanto concerne l'industria, il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno considera essenziale l'attività delle aziende statali, soprattutto nei settori di base, e cioè in quello siderurgico ed in quello delle fonti di energia. Per quanto riguarda l'attività dei privati nelle aree e nuclei industriali, il Comitato così delinea gli indirizzi generali: «a) realizzare una razionale concentrazione e diffusione territoriale degli investimenti; b) evitare l'afflusso dei capitali in settori per i quali non esistano prospettive di sviluppo e non convenga procedere ad una ulteriore espansione; c) evitare che la carenza di talune produzioni necessarie freni o ritardi alcuni specifici sviluppi produttivi; d) consentire allo Stato di intervenire rapidamente sia attraverso la creazione di grandi complessi di base, sia mediante iniziative nel settore manifatturiero ad integrazione della privata iniziativa».

Il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno sta redigendo un programma generale di intervento che indicherà obiettivi e priorità e il Parlamento sarà così chiamato a concretamente discutere e decidere.

Un grave lutto per la città di Trapani

Solennemente rievocato in Tribunale il Barone Avv. Carlo Drago di Ferro

Le tappe di una vita di lavoro di un cittadino integerrimo e di un prode soldato nelle nobili parole di Sino Perrera, Presidente dell'Ordine degli Avvocati. Il cordoglio della Magistratura

L'Ordine degli Avvocati della nostra Provincia, ha commemorato nell'udienza Collegiale del 25 corr., alla presenza di tutti i Magistrati del Tribunale, del Consigliere Pretore e dei Cancellieri e con l'intervento del Foro, la figura del compianto Avv. Carlo Drago.

Il Tribunale, associandosi al cordoglio del Foro, ha sospeso la udienza in segno di lutto.

In ricordo dello Scomparso il Presidente dell'Ordine Avv. Salvatore Perrera ha pronunciato illuminate parole che, da noi raccolte, trascriviamo integralmente per onorare la memoria dell'illustre Estinto, unanimemente compianto dalla cittadinanza trapanese.

«Ill.mo Sig. Presidente, Sigg. Giudici,

Cade la vecchia quercia e ne geme tutta la foresta: foresta di affetti e di ricordi che dallo schianto si sente squassata e si ripiega quasi su se stessa, percossa dalla ventata di dolore.

Carlo Drago, Avvocato, Carlo Drago, galantuomo, Carlo Drago, il migliore di tutti noi, oggi non è più.

E' uscito silenzioso dalla vita quasi essa non fosse più posto per Lui, quasi sdegnoso di viverla ancora, oggi, che essa si intesse di troppe viltà.

La Sua figura va inquadrata in un'epoca di costume che appare ormai lontana e forse — purtroppo — superata.

Egli fu l'uomo integro per eccellenza, Egli fu il disinteressato e fedele servitore della cosa pubblica, Egli fu l'Amministratore oculato e probo al quale, in ogni situazione delicata o difficile, ebbe sempre a rivolgersi il pensiero dei nostri concittadini.

Possiamo ben dire, anzi, che non vi sia stato in Trapani, negli ultimi 40 anni, «munus pubblicum» che non abbia visto in primo piano la figura di Carlo Drago: era appena trentenne quando Egli assunse la nostra amministrazione Provinciale e subito dopo, in un crescendo di stima e di consensi, venne man mano chiamato a presiedere numerose commissioni tributarie, a far parte della G.P.A. e della Consulta Comunale, ad amministrare l'Ospizio Marino, a presiedere il Monte di Pietà, a reggere l'Ospedale Sanatoriale Serraino Vulpitta, ad amministrare la Banca Operaia.

Combattente valoroso di due guerre, Egli rimase per tutta la vita su qualsiasi trincea avesse per nome patria, dovere, disciplina, onestà ed onore: e vi rimase fino all'ultimo con la spada in pugno come un cavaliere antico, un cavaliere dell'ideale.

Ecco, perchè con la Sua scomparsa noi vediamo allontanarsi sempre più all'orizzonte tutta una tradizione di probità, di dirittura morale, di intransigenza spirituale che se pure minaccia di apparire ormai fuori del tempo — di questo nostro tempo superficiale, convulso e faccendiere — ciò non ostante — riesce a suscitarci ancora un senso di immensa accorata nostalgia.

A coloro che, dinanzi a questa nostra pena per le cose belle e sante del passato, ci dicono «indietro non si torna» noi rispondiamo che l'ideale non ha età e che infelici saranno le generazioni che si illudono di preparare l'avvenire, obliando questi valori morali e seppellendo il passato, perchè solo la viltà va obliata e solo la menzogna va sepolta.

Se è un dolore senza confini veder scomparire un uomo che si è dedicato ad un così grande apostolato civile, il dolore diventa ancora più vivo e soffoca quasi la parola quando questo vuoto viene nello stesso tempo a colpire le nostre file poichè Carlo Drago — che il nostro Ordine Forense ebbe già degnamente a presiedere — fu e rimase sempre Avvocato nel significato più alto e più bello della nostra missione.

E fu avvocato valente e preparato, anche se la sua natura schiva e se la sua istintiva modestia lo fecero sempre rifuggire dal porsi nella piena luce che meritava, alla ribalta della professione; anche se la sua compostezza — fatta spesso di lunghi e meditati silenzi — potè talvolta farlo apparire freddo e distaccato.

Ma se il pubblico può magari rimanere affascinato ed abbagliato, per un'ora, dal fulgore di una parola, esso finisce pur sempre con l'inchinarsi allo studio severo, alla onestà intemerata, alla nobiltà del carattere, al disinteresse quotidiano, a tutti quei principi di vita che trovarono in Carlo Drago la loro più piena e religiosa espressione.

Pochi forse sanno che Carlo Drago — avvocato di non numerose cause — fu uno dei Colleghi dagli affari più numerosi; e pochi forse sanno che Carlo Drago, per la sua sensibilità alle ansie ed alle angoscie dei clienti, fu Colui che compose sul nascere il maggior numero di controversie.

Per questo, allorchè fu chiamato alla carica di Giudice Conciliatore, Egli vi ritrovò la vocazione del Suo spirito e vi diede il meglio delle sue energie e della sua passione al lavoro di cui aveva fatto sempre lo scopo della esistenza ed al quale fino ai Suoi ultimi giorni — pur fra i tormenti del male inesorabile che lo distruggeva — dedicò il Suo pensiero.

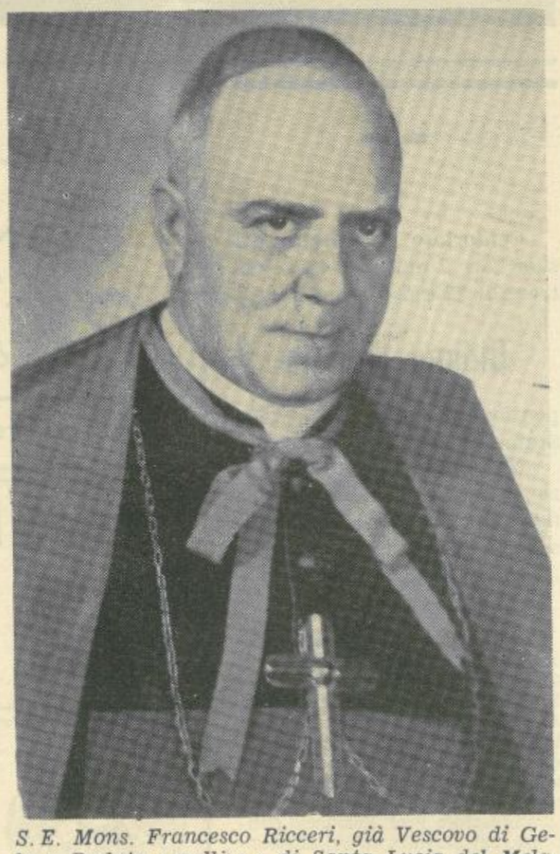
Oggi, nel raccoglierci attorno al Suo ricordo ci si affollano alla mente tutte le amarezze lontane e recenti che Egli virilmente e dignitosamente soffrì e di cui sempre tacque.

Ne tacciamo anche noi, dappoichè la Morte ha condotto, ormai, la Sua anima stanca dinanzi alla Giustizia dell'oltre tomba cui Egli anelava, la sola veramente degna di uno Spirito così grande.

Ma Egli ha avuto anche la Giustizia dei vivi nella marea di stima e di affetto che ha visto accomunati nell'ultimo saluto Magistrati ed Avvocati, Operai, Contadini e Cittadini di tutte le classi, affratellati in unico dolore, in una unica testimonianza.

Noi non vedremo più l'uomo che diede fede alla nostra giovinezza ed esempio alla nostra vita: Dio voglia, però, che il Suo ricordo — che non è destinato a morire — ci illumini sempre il cammino, ci insegni ad amare la nostra terra come Egli l'amò, ci sorregga a tenere sempre alta la toga là dove Egli seppe innalzarla.

Sig. Presidente, Sigg. Giudici, non è il serto della vita di Carlo Drago che io oggi ho intessuto dinanzi a Voi perchè tutta una vita intensa fatta di opere, di lavoro, e soprattutto di onore, non si costringe in poche e scarne parole: è semplicemente una luce della sopravvivenza del Suo spirito nei nostri cuori; è un fiore, un fiore delicato che Vi invitiamo a raccogliere con noi, in questa udienza, per deporlo ai piedi della Sua tomba.



S. E. Mons. Francesco Ricceri, già Vescovo di Gela e Prelato «nullius» di Santa Lucia del Mela, nominato Vescovo di Trapani in sostituzione di S. E. Mons. Corrado Mingo trasferito alla cattedrale di Monreale.

L'ultima in casa

TRAPANI SIRACUSA

Nel pomeriggio di oggi sarà disputato allo Stadio Provinciale l'ultimo incontro casalingo del campionato di calcio. Ospite veramente di riguardo, in questo arroventato finale, sarà il Siracusa. Una squadra che allinea in campo uomini di rango e che non intende a nessun costo rinunziare al secondo posto in classifica. La lascerà passare il Trapani? Sarebbe una grave iattura, perchè perderebbe definitivamente anche l'ultima speranza per l'ingresso in serie B.

Fiocco rosa in casa Corrao

Apprendiamo che la casa dello On. Ludovico Corrao è stata allietata dalla nascita di un amore di bimba, alla quale è stato imposto il nome di Antonella.

Alla gentile Signora Anna ed al caro Ludovico i rallegramenti più affettuosi del nostro Giornale. Alla piccola Antonella i nostri più fausti voti augurali.

I Girini a Marsala

I Girini sbarcano a Marsala. Il via alla carovana verso le tappe garibaldine è stato dato dall'On. Paolo D'Antoni, Presidente del Comitato Regionale per le Celebrazioni del Centenario.

COSI' E'

(anche se non vi piace)

DI GIUSEPPE PULIZZI

Tutto fa brodo a Fanfani e compagni. Pur di calmare le acque esagitate, troppo esagitate, della così detta convergenza — la quale non converge se non in una cosa: nelle continue e brutali zuffe che portano giorno per giorno gli esponenti dei quattro partiti agli onori della cronaca politica — e procastinare il giorno, purtroppo per loro ormai non molto lontano, della resa a discrezione e quindi dell'andata a carte quarantotto del loro castello fabbricato sulla sabbia, l'on. Fanfani e l'on. Moro, solidali come non mai in questa magnifica anche se inutile e controproducente impresa, si sono aggrappati, come i famosi naufraghi salgariani dei mari della Sonda, agli isperati salvagenti che offre la crisi siciliana ancora a come pare assai lontana dall'essere definitivamente risolta.

Moro e Fanfani ormai si sono persuasi che questo governo è stato veramente di transizione, anche se questa transizione è durata chiaramente abbastanza a lungo, e che non ha potuto per ciò e non potrà essere sostenuto da alcun programma di largo respiro e che possa andare a fondo in questo nostro non troppo soddisfacente ordinamento politico e sociale; si sono persuasi che le acque mortificatamente stagnanti del panorama politico-sociale di quest'Italia '61 non sono passibili di rivolgimenti anche superficiali perchè manca l'accordo tra i quattro partiti i quali, ognuno per conto suo, solo perchè non riescono a trovare nulla di più e di meglio, sono costretti a sostenere ancora questo che è diventato ormai lo spettro di un regolare governo.

Ma gli uomini politici che stanno al Consiglio dei Ministri debbono avere uno scopo, anche il più meschino. E Fanfani, spalleggiato da Moro, lo ha trovato: durare!

Durare a tutti i costi, anche a subire le più noiose mortificazioni, anche a chiedere scusa all'on. La Malfa ogni qualvolta l'esponente repubblicano sulla «Voce» si lava la bocca. Durare! Anche a voler dare ad intendere che è stata una conquista di questo governo l'aver legato le vacche randagie calabresi alle mangiatoie, anche ad accantonare la nuova legislazione scolastica accarezzata dall'on. Franceschini e che tanto è attesa e bramata dai vari padre Procopio. Durare! Fino all'autunno, fino a quando cioè il Presidente della Repubblica si troverà nella impossibilità di sciogliere il Parlamento, e, facendo sì che sia impossibile una coagulazione governativa diversa, durare ancora fino al '63.

* * *

Egregia Signora, La ringrazio per le parole di lode che mi scrive. Non le merito. Ma lasciamo perdere. Mi chiede poi un consiglio per come dovrebbe comportarsi nel futuro dopo quanto le è successo. Mi dice dunque che da dieci anni non andava a messa e precisamente dal giorno del suo matrimonio. Si è decisa finalmente, ma ha avuto la disgrazia di entrare in una chiesa in cui il prete officiante si è gettato a capo fitto in una predica che non finì più E non ne era all'altezza. Mi dice ancora che ha perduto, e per quante ricerche abbia fatto non l'ha più trovata, una collana di perle ad un filo, regalo che suo marito le fece nella ricorrenza di un anniversario di nozze. Mi scrive però che la collana può averla benissimo perduta per la strada. E mi domanda: «Che cosa dovrò fare da ora in poi?»

Rispondo: Lei è stata sfortunata, Signora. Sfortunata a stare dieci anni lontana dalla Chiesa. Non le sembra che siano stati veramente troppi? Sfortunata ad incontrare un prete di quelli che, magari incoscientemente, fanno di tutto per tener lontana la gente. Sfortunata ancora a perdere la collana. Ma in tutto questo Dio e la religione non c'entrano per nulla. Glielo dice uno che, per il resto, la pensa un po' come lei.

* * *

Non sono proclive a strombazzare i miei «l'avevo detto». Quando leggo di altri che lo fanno mi viene da ridere. Immaginiamo se potrei avere cuore a parlare bene di me. Però non posso non amaramente compiacermi con me stesso ricordando la noterella di qualche mese fa con la quale dicevo di non approvare il fatto che i calabresi si agitavano perchè in una città loro sorgesse una Università. Dissi allora presso a poco — mi annoia andare a ricercare la nota — ai cari amici calabresi che avrebbero fatto assai meglio ad agitarsi perchè il governo stanziasse grosse somme perchè venissero costruite aule per le scuole elementari — il 36 per cento dei calabresi sono analfabeti — e per le scuole di avviamento professionale. Dissi che avrebbero fatto bene ad agitarsi perchè dalle loro scuole venissero fuori operai specializzati, meccanici, elettricisti, tornitori, e non avvocati che avrebbero poi dovuto ringraziare Dio se avessero trovato un posto a 20.000 lire al mese e professori senza impiego.

Bene! Fanfani è andato a visitare la Calabria, ha legato alle mangiatoie le vacche randage ed ha istituito una Università. Prosit a Fanfani che ha dato l'Università, prosit ai calabresi che da oggi in poi possono andare a testa alta perchè l'Università ormai ce l'hanno e prosit a Saragat il quale sulla «Giustizia» ha scritto amaramente che ora «gli analfabeti si laureano».

Facciamo finta, ma solo finta che queste cose in Italia non accadono, facciamo finta dunque che due fidanzati — di quelli veri con richiesta di mano ai genitori, consenso di tutto il parentato e scambio di anelli — si vengano a trovare, non importa se per puro caso o perchè d'amore e d'accordo lo hanno cercato, entro una macchina alla periferia d'una qualunque delle nostre città. E si sono baciati. Son cose che non si debbono fare, d'accordo, chè i baci li ha inventati il diavolo; ma ammettiamo caso che per una qualsiasi stortura mentale sopraggiunta si siano baciati. Bocca su bocca, per giunta.

Ora facciamo finta che due agenti di polizia — ripeto facciamo sempre finta chè gli agenti di polizia hanno ben altre gatte da pelare e il meno che s'interessano qui da noi è di andare a cercare fidanzati che si baciucchiano, anche perchè anch'essi sono uomini con tutti i pregi e i difetti che all'uomo ha dato Dio — facciamo finta che due agenti dunque se ne siano accorti e li abbiano denunciati per «atti turpi ed immondi».

Direte: «Ma va! Queste cose qui da noi non succedono. Chiamare un bacio «atto turpe ed immondo?» Ma dove siamo?».

Difatti un fatto simile non è successo da noi. E' avvenuto in Inghilterra. Dove però i due fidanzati accusati da due agenti di polizia di «atti turpi ed immondi» per essersi baciati in macchina, hanno a loro volta denunciato i due poliziotti «per ingiusto arresto e falsa imputazione».

E sapete come è andata a finire? Che i 2 agenti sono stati condannati ed ai due fidanzati il patrio governo inglese dovrà ora dare un risarcimento danni pari presso a poco a nove milioni di lire.

Cose che da noi non possono evidentemente capitare. Nè il principio, nè la fine.

Siamo persone civili o maiali?

Indegno spettacolo di luridume i gabinetti pubblici del Palazzo di Giustizia

Centinaia di persone, da ogni parte della provincia, vengono giornalmente al nostro Tribunale per affari di Giustizia. Non si accorgono le autorità Comunali e gli stessi Amministratori della Giustizia che tutte queste persone hanno bene il diritto di ritenere che siamo dei porci?

Ancora una volta siamo costretti a interessarci dell'indecente stato dei gabinetti pubblici siti nell'atrio del Palazzo di Giustizia. Ed è grave che, malgrado tutte le segnalazioni della stampa, le Autorità comunali non intendano ancora provvedere a rimuovere l'inconveniente più volte lamentato. Le pareti dei gabinetti sono tapezzate di uno strato di «tartaro» che supera ogni immaginazione. In questi gabinetti viene curata soltanto la pulizia dei pavimenti, che viene eseguita regolarmente con getto di cloro ed abbondante acqua; ma queste misure non impediscono il continuo aumento dello strato pernicioso di luridume che ispessisce le pareti degli orinatoi. E dire che non sarebbe affatto difficile togliere questa sporcizia usando una forte soluzione di detersivo; e se ciò non bastasse si potrebbe sempre procedere ad una radicale raschiatura, dopo la quale sarebbe sufficiente il getto del cloro a scroscio.

I gabinetti a pagamento, poi, sono lo specchio della miseria più degradante.

Nel primo gabinetto manca la tavoletta sulla tazza; nel secondo, l'apposito sedile è spezzato in due. Le porte di tutti i gabinetti non hanno catenacci e vengono assicurate con pezzi di spago!... I locali intanto sono accessibili a tutti i cittadini, anche a quelli provenienti da ogni parte della provincia, ai forestieri ed agli altri turisti di passaggio, che non sono tenuti a sapere che le Autorità amministrative non possono affatto curarsi di queste cose tutte prese come sono dalle alchimie della politica. E intanto va a farsi benedire il prestigio della nostra città, ammesso che di prestigio possa più parlarsi con questo stato d'igiene nel quale è tenuto il Capoluogo. E giacchè non è la prima volta che siamo costretti ad interessarci di questo problema, chiediamo se per caso non sia stato definitivamente abolito in Trapani l'ufficio dell'Ufficiale Sanitario preposto al controllo dell'igiene e della pubblica salute.

Non ci soffermiamo sullo stato dei pochi restanti vespasiani distribuiti nelle altre strade di Trapani, non essendo stati ancora inventati vocaboli adatti per illustrarne le condizioni e lo schifo che suscitano in quei poveri cittadini che sono costretti ad usarne e che cominciano a chiedersi insistentemente se gli uomini politici preposti all'Amministrazione della cosa pubblica non ritengano di amministrare dei porci piuttosto che delle persone civili.

Una interrogazione del Consigliere Rizzo

Perchè non si paga lo straordinario ai bidelli delle Scuole Popolari?

Apprendiamo che il Consigliere Comunale Giovanni Rizzo ha presentato in data 22 maggio 1961, la seguente interrogazione al Sindaco di Trapani:

«Signor Sindaco - Trapani - La interrogo, Sig. Sindaco, per sapere se risponde a verità il fatto che il personale subalterno, addetto alle scuole popolari di Trapani per lo anno scolastico 1960-61, ancora non ha avuto pagato l'ammontare delle ore straordinarie di servizio prestato.

Se risponde a verità che l'Amministrazione aveva deliberato il pagamento d'una sola ora al giorno di straordinario, anzicchè di 3 ore, perchè tante sono le ore di lavoro normalmente prestate da bidelli e puliziere, e che la deliberazione è stata per più di una volta respinta dalla CPC, e per quali motivi sia stata bocciata.

Per sapere, infine, quali provvedimenti l'Amministrazione Comunale intende adottare per tutelare i diritti sacrosanti di detto personale, ed evitare che gli stessi, non vedendo retribuita la loro prestazione straordinaria, possano sospenderla, con evidenti conseguenze per il normale funzionamento dei corsi popolari.

Chiedo risposta, con carattere di urgenza, nel corso della presente seduta del Consiglio».

Una lettera a Panorama

La Rerum Novarum e i Cattolici Trapanesi

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio Direttore del Giornale Panorama - Trapani

In data 19 corrente ho indirizzato al Direttore de «Il Faro» la lettera che Le allego in copia. Quel Giornale non ha creduto opportuno pubblicarla. Giacchè ritengo doveroso far risaltare, di fronte alla pubblica opinione, l'attività che tanti uomini retti e di provata fede facenti parte del mondo proletario trapanese hanno svolto proprio in celebrazioni della «Rerum novarum» ed i cui nomi sono taciuti nell'articolo pubblicato da «Il Faro» in occasione delle celebrazioni del 70' dell'Enciclica, prego vivamente Lei, Sig. Direttore, di voler pubblicare quella mia lettera nel suo testo integrale.

La ringrazio e Le invio i miei cordiali saluti.

Rag. Mario Cammareri

Sig. Direttore de «IL FARO»
Trapani

Nel Suo Egregio foglio dell'11 corr. ho, con particolare interesse, letto l'articolo a firma del Dr. Pasquale Marino a celebrazione nel 70' dell'Enciclica «Rerum Novarum» dell'immortale Sommo Pontefice Leone XIII.

In codesto Suo foglio, quale Settimanale trapanese diretto da cattolici praticanti, credevo di trovare, quale finale dell'articolo del Suo Collaboratore, un accenno ad una data cara ai cattolici trapanesi e che interessa la tanto discussa Enciclica pontificia di Papa Pecci.

La città di Trapani, intanto, è rimasta silenziosa sulla rievocazione della grande data della «Rerum Novarum»; cioè è molto grave in special modo per le Organizzazioni cattoliche a sfondo sociale, come l'Azione Cattolica, il Cif, le Acli, la C.D. ecc.

Quale ex iscritto all'Associazione cattolica della Parrocchia di San Pietro «S. Fr.sco di Sales», mi è doveroso sottolineare la celebrazione voluta da quel gruppetto di giovani — oggi, egregi professionisti o provetti operai, come ardimentosi marinai — che vollero richiamare alla intelligenza degli aderenti e dei simpatizzanti di questa città-capoluogo, il grande ed immortale documento che è speranza del mondo operaio.

Eravamo nella primavera del 1941, cioè nel 50° di promulgazione della suddetta Enciclica. Da due anni in guerra ed in pieno regime, il quale regime non tollerava alcuna «interferenza» su questioni estranei (dicevano i fascisti) al magistero della Chiesa. Pertanto, a noi giovani cattolici era difficile anche propagandare stampato lo insigne documento. Ma, noi volemmo osare anche a costo di qualsiasi personale sacrificio con una degna rievocazione musico-letteraria nella chiesa di S. Andrea, chiusa al culto ed idonea quale Aula magna per l'occasione.

Nello sfondo del «sancta sanctorum» troneggiava un grande drappo bicolore pontificio con un ritratto del Pontefice adornato di fiori multicolori. Nello stesso presbiterio, lato sinistro, presero posto le autorità religiose (in regime fascista non era ammesso per detta rievocazione altra autorità...) e Dirigenti dell'A.C.: S.E. Mons. Vescovo, Ferdinando Ricca; Mons. Accardo Antonino, Delegato Vescovile per l'A.C.; il Comm. Di Blasi Giuseppe, Presidente della Giunta Diocesana di A.C.; il clero della Collegiata: Arc. Ardito, Can. Castiglione, Assistente dell'Unione Uomini, Sac. don Galia, Assistente della Giac parrocchiale e il Rev.do don Corso il quale, quest'ultimo, dirigeva i canti e le recite Erano presenti, ancora, alcuni dirigenti diocesani dell'A.C. e gli iscritti alle quattro branche dell'A.C. Parrocchiali. L'oratore della manifestazione ed «anima» dell'accademia fu il dirigente sig. Emiliani Salvatore, il quale rievocò con piena conoscenza e magistrali tinte il valore sempre attuale della «Rerum Novarum».

Non mancò, per l'occasione, la parola del venerato Presule, Mons. Ricca, il quale rivolse vivo plauso ai giovani artisti, per quanto alla bella riuscita accademica: Giacomo ed Andrea Russo, Matteo Agresti, Carlo Cammareri, Andrea Cassisa, Salvatore Virzì, F.sco e A. Pellegrino, Nicolò e Paolo Vella, ecc. Sentimenti di particolare affetto, ricordo, ebbe per il sempre carissimo e dinamico Dirigente Emiliani, il quale — poi — nel 1943 con Francesco Pellegrino, si interesserà dei bisognosi e degli ammalati.

Escludo di parlarLe, sig. Direttore, dei «Pomeriggi parlati» presso il cortile dell'Orfanotrofio Femminile nell'anno 1944 e della collaborazione, in dette conversazioni culturali a sfondo social-cattolico, del Rev.mo Mons. Gianquinto, il Rev.mo Mons. Prof. Accardo, il Rev.mo Can. Galia e il Comm. Di Blasi. Ma, non le posso non ricordare la bella manifestazione di popolo in Piazza Scarlatti in occasione del 65° della «Rerum Novarum» celebrata dall'On.le Ludovico Corrao ed indetta dalle A.C.L.I. e dai suoi dirigenti trapanesi, tutti usciti dalle gloriose file dell'Azione Cattolica che durante il regime liberticida si forgiarono al fuoco sacro della fede e al puro amore della patria.

Spero che detti focolari di formazione giovanile non abbiano a spegnersi per il bene della società e l'affermazione del regno di Dio fra gli uomini.

A Lei, sig. Direttore, i miei cordiali saluti.

Rag. Mario Cammareri

Da Marsala a Salemi e Calatafimi i ragazzi della 'Simone Catalano' celebrano il Centenario dell'Unità

Il giorno 15 maggio corrente professori ed alunni della Scuola Media «Simone Catalano» di Trapani hanno partecipato, a completamento di un ciclo di carattere didattico, avente lo scopo di celebrare il Centenario dell'Unità d'Italia, ad una visita istruttiva in quelle località della nostra provincia che ci ricordano più da vicino le gesta garibaldine.

I cinque autopullman, partiti da Trapani di buon'ora, e carichi di allegri studenti, si sono diretti verso Marsala per raggiungere, prima, il molo dove avvenne lo sbarco dei Mille in quel fatidico 11 maggio 1860, e, dopo, Piazza della Vittoria dove, alla presenza di una rappresentanza di alunni delle due scuole medie della Città coi loro rispettivi Presidi, è stata deposta una corona d'alloro ai piedi del monumento a Garibaldi, al suono dell'inno di Mameli.

La cerimonia si è conclusa con un discorso del Preside della «Simone Catalano», Prof. Nicola Corso, nel quale sono stati rievocati i momenti più difficili dell'opera risorgimentale ed il determinante contributo offerto dalla nostra provincia e dalla Sicilia tutta per la più nobile delle cause nazionali.

La comitiva si è poi portata a Salemi, accolta dalla Signorina Pedone, Preside di quella Scuola Media, dal personale insegnante e da gruppi di studenti di quello stesso Istituto, oltre che d'alcuni professori della vicina Vita. Erano pure presenti, in rappresentanza del Sindaco, le autorità comunali di Salemi.

Nella stessa Piazza della Dittatura, dove si è svolta la manifestazione di simpatica solidarietà, hanno preso la parola la Preside Pedone, il Preside Corso ed infine il Prof. Sebastiano Mannone, il quale ultimo ha rievocato, con nobili e calde parole, il passaggio di Garibaldi per Salemi e la proclamazione della Dittatura a nome di Vittorio Emanuele II. Anche qui i giovani della «Simone Catalano» hanno deposto una corona di alloro dinanzi al busto di Garibaldi. E' stato poi offerto un rinfresco, da parte dell'amministrazione comunale, ai Docenti partecipanti al significativo rito.

Attraversata la cittadina di Vita, tra l'interessamento e i battimani di quella scolaresca, la comitiva ha raggiunto il colle di Pianto Romano. Qui il Prof. Vivona, Preside della Scuola Media di Calatafimi, ha dato il benvenuto agli ospiti trapanesi.

Quindi, deposta una corona di alloro davanti al monumento-ossario, ha pronunciato un vibrante discorso il Vice Preside Prof. Giuseppe Marrocco, mettendo in risalto lo spirito col quale era stata intrapresa la visita ai luoghi, ormai entrati nel patrimonio della Storia, da parte degli alunni trapanesi, i quali, pieni di fede e di amore patrio, hanno mostrato immediato entusiasmo alla idea di compiere questo storico itinerario, dove, in altri tempi, tanta giovinezza s'immolò per l'Unità d'Italia.

Compiuta la cerimonia l'autocolonna ha raggiunto l'ultima tappa: Segesta. Presso il tempio famoso si sparpaglia la comitiva per consumare un pasto, trascorrendo parte del pomeriggio festosamente in svaghi di vario genere. Dinanzi al tempio la prof.ssa Caterina Lucido ha intrattenuto colleghi ed alunni in una rievocazione storica, interessante e simpatica, dei fasti dell'antica Segesta.

Il tardo pomeriggio di lunedì ha visto così la conclusione della interessante visita istruttiva, alla cui preparazione lodevolmente hanno contribuito i proff. Giuseppe Marrocco e Leonardo Scalabrino della Scuola Media «Simone Catalano».

Un allegro gruppo di gitanti

Incarico nell'INA

Apprendiamo che il Sig. Giovanni Vento, fratello del nostro Direttore, già apprezzato collaboratore dell'Ist. Naz.le delle Assicurazioni, con recente provvedimento è stato nominato Capo dell'Ufficio Organizzazione dell'Agenzia Generale di Trapani.

Buon lavoro ed auguri

Dr. MARIO INGLESE
Specialista Malattie di Cuore
Specialista Medicina interna
Specialista
Malattie Apparato Digerente
Sangue e Ricambio
Elettrocardiografia - Raggi X
TRAPANI
Via Biscottai, 6 (angolo P. Scarlatti)
Telefono 34-60

Dr. CASPARE CARAMELLA
OCULISTA
Capo Reparto
Ospedale Civile S. Biagio
Consultazioni ed Operazioni
MARSALA
Via Bilardello, 34
Telef. 1192 - 1122
MAZARA
Corso Umberto
ogni martedì
dalle ore 16 alle ore 19

†

Confortato dall'affetto dei suoi cari è morto a Castelvetrano il 22 maggio il Signor

Didimo Vignola

pensionato delle FF. dello Stato.

Ne danno il triste annunzio la moglie Amalia Asaro, i figli Dott. Ferruccio, Prof. Giuseppe e Prof. Ettore, e la sorella Daria.

La famiglia del Giornale si associa al grave lutto che ha colpito il Dr. Ferruccio Vignola, Vice Presidente dell'Ordine dei Medici. Al Dr. Ferruccio Vignola, all'addolorata consorte dell'Estinto, ai figli Prof. Giuseppe e Prof. Ettore, alla Signora Daria Vignola in Centonze, sorella del defunto, al nostro redattore Prof. Ferruccio Centonze, cui l'Estinto fu zio affettuoso, vadano le condoglianze più sentite della Direzione del Giornale.

Altra classe
CON I TESSUTI
di G. PROCACCIANTI
Casa della seta
Via Torrearsa, 89-91 - TRAPANI - Tel. 1453

Compagnia Anonima d'Assicurazione di Torino
Agenzia Generale per Trapani e Provincia
Via Torrearsa, 20 - Telefono 2601

Giulio Einaudi editore
Edizioni EINAUDI
Agente per la provincia di Trapani
Giuseppe Perriera
Via Torrearsa, 36

Il "Prix des Editeurs" il Nobel degli scrittori difficili

Il Prix des Editeurs che è stato assegnato per la prima volta giorni fa a Samuel Beckett e Jorge Luis Borges si può considerare come una delle più originali e serie iniziative culturali di questi anni. Lo scopo e la formula del premio sono noti: sei grandi editori (Barral, Einaudi, Gallimard, Grove Press, Rowholt e Weidenfeld) si sono proposti di segnalare ogni anno al grande pubblico il nome di uno scrittore la cui opera non abbia ancora avuto la risonanza internazionale che meriterebbe. I giornali hanno subito parlato di «anti-Nobel», e se questa definizione è più maliziosa che esatta (fra l'altro, un «osservatore» del Nobel era presente ai lavori della giuria) non ci è dubbio che il Prix des Editeurs si presenta fin d'ora come molto più vivo, più spregiudicato, più appassionante, del suo analogo svedese. Non solo perchè non è, non vuol essere, un premio di consacrazione, un riconoscimento ufficiale, «imbalsamatorio», a uno scrittore di fama mondiale; ma perchè viene assegnato da una giuria internazionale formata da scrittori e critici d'ogni paese, in seno alla quale vengono a trovarsi rappresentate tutte le tendenze e le correnti della letteratura contemporanea. E' stato questo lungo dibattito, protrattosi per quattro giorni in piena indipendenza di giudizio (gli editori non erano ammessi nella sala) la grossa novità del premio, la sua più bella giustificazione. La stampa, che era autorizzata ad assistere ai lavori della giuria, ha già riferito sull'andamento delle discussioni: Gadda, Robbe-Grillet, Leiris, Henry Miller, Elsa Morante, Frisch sono i nomi rimasti in lizza fino al giorno della votazione. Nomi «difficili», nomi di caposcuola o di grandi isolati, che bastano a dare l'idea del livello di scelta su cui operava la giuria del Prix des Editeurs. Non ricordiamo un premio letterario che abbia avuto una rosa di candidati tanto significativa, tanto ricca di implicazioni critiche: dalla saletta di Formentor erano banditi, una volta tanto, lo stanco scetticismo che predomina nei congressi, le manovre di corridoio, le considerazioni commerciali e pubblicitarie, le alleanze tattiche. Ciascuno si batteva con assoluta indipendenza — a tratti con passione — per il «suo» candidato: cioè, in pratica, per la «sua» idea di ciò che dev'essere il romanzo.

Borges e Beckett sono in questo senso due poli estremamente rappresentativi, e si comprende perchè la giuria non abbia potuto accordarsi sull'uno o sull'altro e sia stata infine costretta a premiarli a pari merito. L'inconciliabilità delle posizioni non dipendeva infatti da una diversa valutazione del valore intrinseco dei due scrittori; piuttosto, Borges e Beckett sono venuti via via assumendo, nel corso della discussione, una sorta di personalità ideologica, magari un po forzata, tendenziosa, ma sostanzialmente esatta. In definitiva, è lecito interpretare Borges come il campione dell'invenzione fantastica, del libero gioco delle immagini e, insomma, della poesia pura; mentre Beckett si può facilmente riallacciare a quella concezione della letteratura che ha raggiunto i suoi più alti risultati con Joyce e Proust. Estroversione contro introversione, si potrebbe dire. E' tuttavia interessante osservare che sia Borges che Beckett sono due negatori: entrambi postulano la fine del romanzo, l'impossibilità di aggiungere una sola parola nuova all'immensa eredità narrativa che ha raccolto il nostro tempo. Borges compone riassunti di romanzi mai scritti, recensioni di libri inesistenti, annota e commenta testi immaginari, trasforma in viva materia di poesia il peso inerte di secoli e secoli di cultura e di storia. «A volte pochi uccelli, un cavallo, salvarono le rovine di un anfiteatro». La forza, l'originalità dei suoi racconti sta in questa miracolosa operazione di ricupero: apparentemente rassegnato all'impotenza e al silenzio, chiuso nel suo studio di Buenos Aires, questo incantevole archeologo ricostruisce da pochi frammenti tutta la civiltà dell'occidente, ci restituisce in uno specchio sfaccettatissimo l'immagine del nostro mondo precario, confuso e ricco d'innumerevoli e commoventi reliquie. «Guerrieri Longobardi, indios, mercanti levantini, *gauchos* mistici, eresiarchi ariani, ebrei orientali o del Sud-America, filosofi musulmani, re arabi, maghi aztechi, sapienti indiani, spioni cinesi, oscuri letterati simbolisti, cospiratori irlandesi, misteriosi avventurieri, la fauna umana più bizzarra ed eteroclita affolla la stupenda Buenos Aires di Borges»; così il critico Pietro Citati tenta di riassumere le infinite direzioni cui alludono i racconti di *Finzioni* e di *L'Aleph*. Ma la ricchezza di Borges non è misurabile, il fascino delle sue pagine non è descrivibile: leggendolo, vengono in mente Kafka e Poe, il surrealismo e il simbolismo, Beaudelaire e Swift, i romanzi gialli e la fantascienza: è proprio questa elusività, questo infinito gioco di specchi, questo lucidissimo e prezioso illusionismo che piace ai suoi non molti ma fanatici ammiratori. Poichè prima del Prix des Editeurs, che rende infine giustizia a uno dei massimi scrittori del nostro tempo, Borges era noto solo a una cerchia ristretta di iniziati: è probabile che questo riconoscimento internazionale aprirà finalmente a un pubblico più vasto l'affascinante galleria delle sue opere.

Quanto Borges tende a concentrare, in ogni suo racconto, un'immagine totale del mondo, una sintesi poetica o filosofica o storica di straordinaria suggestione (fino a concepire, in quello che è forse il suo capolavoro, l'immaginaria civiltà di Tlön, che a poco a poco *entra* nella nostra e si sostituisce ad essa), tanto Beckett scompone e sbriciola la realtà riducendola a una serie interminabile di gesti insignificanti. Di fronte al caos incomprensibile dell'esistenza, Borges tenta di mettere ordine, per così dire, dall'alto, a grandi linee, come chi cerchi gli incastri esatti di un gigantesco e multicolore rompicapo; Beckett opera invece dal basso, dall'interno, in profondità, come chi si accanisca a prolungare un pozzo che pure sa senza uscita, senza fine. Coi due imperterriti mendicanti di *Aspettando Godot*, che ripetono ogni giorno la stessa commedia di un'attesa senza scopo, Beckett ha realizzato l'immagine più evidente — oltre che la più famosa — di questa sua fanatica e futile ricerca. Ma il Prix des Editeurs più che al Beckett drammaturgo, è andato al Beckett romanziere, all'autore di quei grandi monologhi che sono *Molloy*, *Malone meurt*, *L'innominable* e il recentissimo *Comment c'est*. Gli eroi di queste quattro opere hanno nomi diversi, (o addirittura non hanno nome) ma parlano con un'unica voce, raccontano un'unica storia. Decrepiti, cadenti, al termine di «una vita enorme», di una «esistenza interminabile», essi rimuginano senza posa sul proprio passato: sono uomini postumi, che annaspano in un deserto popolato di ombre, scegliendo a caso un fatterello, una idea, un ragionamento, e subito lasciandolo per un altro, contraddicendosi, esitando, ripetendo il già detto, rivedendo il già visto, dubitando di tutto, in primo luogo della propria identità.

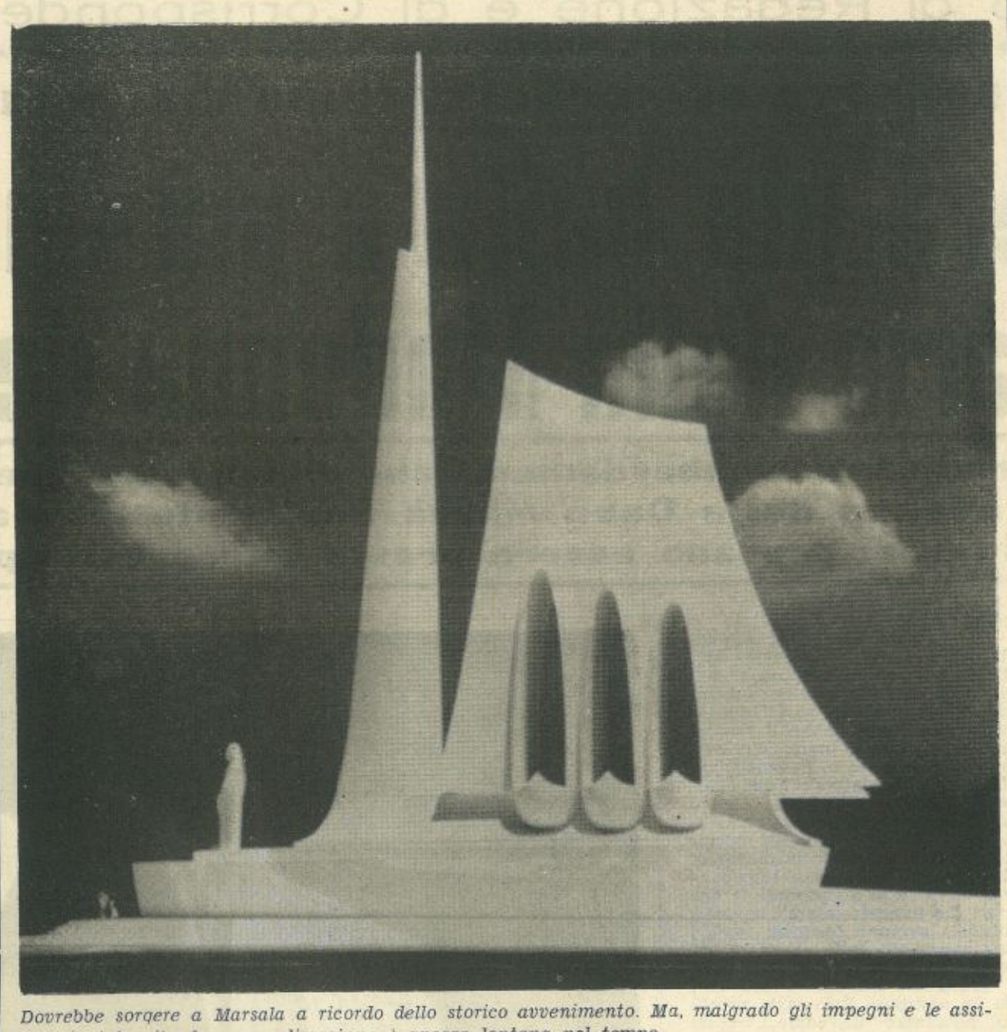
Hanno ogni tanto un sussulto di vita, rialzano la testa, ricordano un punto importante, sembrano avviati a una decisione, cominciano a mettere ordine, a riannodare, con patetica buona volontà; ma subito tornano a stramazzare nel confuso e nell'infimo. «Non so perchè ho raccontato questa storia — dice uno di loro — avrei benissimo potuto raccontarne un'altra. Forse un'altra volta ne racconterò un'altra. Anime vive, veduto che tutte le storie si rassomigliano».

E' la caricatura — spesso comicissima, d'un umorismo feroce e minuzioso — della letteratura d'introspezione, l'estremo spappolamento della coscienza individuale che si perde nel «mare dell'oggettività». L'uomo di Beckett non solo non si trova più, ma ha smesso perfino di cercarsi. Esiste, semplicemente, tra avvenimenti e oggetti quotidiani, trascinandosi in un crepuscolo interminabile, larva tra le larve. Nessuno che non si contenti del quadro semplicistico e superficiale che del mondo contemporaneo ci dà la letteratura cosiddetta «di successo», nessuno che si interessi di quella che è oggi la reale «situazione» del romanzo moderno, può fare a meno di passare per Beckett, cui del resto molti scrittori giovani apertamente si richiamano, in Inghilterra, in America, in Germania, oltre che, beninteso, in Francia, patria d'elezione del «maestro» irlandese.

Borges e Beckett: due grandi solitari, e al tempo stesso, due autori ai quali era ormai tempo di guardare come a due tra le più influenti figure della cultura internazionale, tra i più significativi interpreti della realtà d'oggi.

Sergio Lega

Il Monumento ai Mille



Dovrebbe sorgere a Marsala a ricordo dello storico avvenimento. Ma, malgrado gli impegni e le assicurazioni fornite, la sua realizzazione è ancora lontana nel tempo

TRA LA STORIA E LA LEGGENDA

Mothia ed Ercole

Favola boschereccia di Giuseppe Pulizzi

Oceanine

Oltrepassa gli scogli sempre rumoreggianti il figlio d'Alcmena. Cantano gli uccelli al sole, brilla ai raggi diurni l'aureo fogliame. Verrà Ercole, verrà la fortissima prole di Giove, e tu, Mothia, fanciulla divina, procreerai le genti che popoleranno le contrade alla tua terra di fronte e sarai perennemente celebrata: o bella, o santa!

Mothia

Ha passato gli scogli che gridano e avverrà ciò che vuole il Destino. Verrà la prole di Giove e sarà talamo l'isola bella cantando il mare d'attorno perchè abbiano le loro genti forti i boschi che chinano i rami a baciare le glauche onde.

Oceanine

Volan gli uccelli spauriti in cielo alla stella del nord come ad indicar la via; guizzano i pesci nei marini anfratti: verranno gli uomini figli di Ercole e di Mothia, e popoleranno le rive, e saranno genti libere e forti e assoggetteranno le belve ed areranno la terra e faranno zampillare l'acqua di fonte.

Mothia

Ecco laggiù il gigante, il fortissimo figlio del signore d'Olimpo, Ercole che uccise il terribile Drago della trista palude dell'Argolide Lerna. Era viscido e immenso il rettile ed avea sette teste e dalle sette bocche emanava il mortifero alito. Morivano le erbe e le messi consunte dal fiato velenoso come se, inseguitele, le raggiungesse un incendio misterioso. E invano cercavano rifugio nella corsa le greggi tremanti. L'Idra col tanfo del suo alito immondo le raggiungeva nelle tane profonde e quelle morivano ed erano divorate.

Avea ucciso il Leone Neméo Ercole, e stanco rientrava a Tirinto. Ma là l'aspettava l'ordine di Euristèo. E partì senza riposo per liberare la terra dalla belva dalle sette teste.

A Lerna l'Idra apparve in tutta la sua orrenda bellezza ed il figliolo d'Alcmena con la clava volle spezzar le cervici. Ma non cotanto inutilmente operò Sisifo che Ercole, poichè rinascevan quelle. E allora Jolào venne in soccorso all'Eroe, e lasciò i cavalli e diede fuoco alla selva e prese i tizzoni ardenti e tutte le volte che la clava del Dio mozzava una testa l'automedonte nel collo sanguinolento friggeva un tizzone. E così fino all'ultima, fino alla settima. Nella palude silente, acquietandosi il fuoco della foresta, rimase solo l'innocuo, di scido corpo morto per sempre.

Ed ora il figlio di Giove e di Alcmena è qui, è qui l'invitto distruggitor di mostri.

O Imene, siami propizia!

Oceanine

Imene! Imene!

Ercole

O tu, bionda fanciulla divina, che nell'attesa hai consumato il sonno ed i sospiri; o tu figlia di Nerèo, re dei mari; tu Mothia dalle bianche braccia, sorridi al sole che splende più di sempre, sorridi al mare trionfante sulle alghe, sorridi al monte che laggiù, all'Orsa, diede ricetto alla Dea che unisce le anime e i corpi, sorridi all'amore che dà la vita nell'eterna lotta con l'odio, padre della morte.

Oceanine

Imene! Imene!

Mothia

O Ercole, figliol di Giove, tu che sulle rive lontane del mar Nero, in Cappadocia, strappasti la cintura ad Ippolita, regina delle feroci Amazzoni; tu che ad Euristèo conducesti la fantastica mandria color del fuoco e che a colpi di frecce uccidesti Gerione, mostro orrendo con tre corpi ed un'anima sola; tu che all'Ade prendesti Cerbero, guardiano delle sue porte, te ne prego; abbi pietà di me che son giovine fanciulla. Ho paura, Ercole, sono ancora impubere. Te ne prego: lasciami stare.

Oceanine

Imene! Imene!

Ercole

Non temere, fanciulla dagli occhi lucenti. Amore non è morte. Guarda Febo che ha fermato il suo carro! Guarda come profonde su noi l'oro dei suoi raggi!

Mothia

Dicevan le compagne che amore è bello al lume de le stelle, allora che le cicale innalzano il loro eterno, inutile canto e le acque tra i cespugli fluiscono cangianti d'oro nella poca luce di Venere.

Ercole

L'amore dei mortali, o Mothia, ha bisogno del buio o di tenue luce. E di buio essi si coprono nei loro sospiri. Per gli Dei, e noi siam Dei, Imene invita Febo a dare i suoi raggi perchè sian coltre d'oro all'eterno amore dell'eterna gente.

Oceanine

Imene! Imene! Ha fermato il suo carro il figlio di Latona e di Giove e avvampa coi suoi raggi i nostri occhi. Così egli fece allora e nessuno vide Giove innamorato d'Alcmena, regina dallo sguardo di stella e dalle movenze di pantera e di Dea. E i monti di Tebe tremarono dalle fondamenta, e le acque, prima limpide e serene, mandaron bollori, e le querce si sradicarono. E nacque il figliolo possente distruttore degli uccelli mostruosi del lago Stinfàle.

Mothia

Aspetta, Ercole, che il cielo s'oscuri, aspetta che il brillio alle acque sia dato dalle stelle, aspetta che Erice divina si nasconda al mio sguardo!...

Oceanine

Imene! Imene!

Ercole

Non temere, o fanciulla che hai d'oro i capelli. Guarda come sorride Venere sul monte che scende alla falce, guarda come brillano i suoi occhi là dove, al tramonto, splende sola come stella.

Non temere, Mothia, e sorridi al destino. Per te questo luogo risplenderà un giorno così come risplenderà eterno il lido che offrì se stesso a talamo allorchè Giove fu sposo a Elettra e lei al Dio del cielo e della terra partorì Dardano e da questi fu Assaraco e le genti che diedero fama ad Ilio perchè giammai tramontasse dal cuore degli uomini Ettore e l'amor di Patria.

Non temere, o fanciulla da-

Giuseppe Pulizzi

(segue in 6 pag.)

A cento anni dalla morte

Camillo Benso Conte di Cavour

Non fu "grandissimo„ come lo celebrarono i suoi panegiristi, nè "mediocre„ come lo definirono Mazzini e i democratici. Ma resta tuttavia nella storia fra i principali artefici dell'Unità d'Italia

Mancavano pochi minuti alla morte. Disteso sul lettino a fianco della scrivania, a cui tre giorni prima, nei pochi momenti in cui la febbre altissima gli concedette un po di lucidità, aveva tentato di avvicinarsi perchè nè i familiari nè gli amici, che mai si vollero distaccare nell'affanno tormentoso da lui che stava per abbandonarli per sempre, potessero non avere, così come l'aveva lui, la sensazione esatta della fine prossima, Camillo Benso, conte di Cavour fece cenno alla nipote Giuseppina Alfieri di avvicinarsi. «Lo zio accostò la mia testa alla sua bocca», ebbe a narrare poi Giuseppina, «mi baciò due volte e mi disse: «Grazie e addio, piccina cara». Poco dopo il conte di Cavour, da molti giudicato il massimo artefice della rivoluzione risorgimentale, lasciava la politica attiva per entrare a far parte della storia.

Forse non vi fu neanche il passaggio, tanto subitaneo apparve questo fenomeno. Chè se Camillo Benso cessò alle 7 del mattino del 6 giugno 1861 la sua fatica terrena, rimase proiettata nel futuro la sua linea politica che gli altri piemontesi che seguirono al governo dell'Italia ormai unificata non vollero abbandonare o cercarono di portare a termine nella maggior parte che fu loro possibile.

Le cose d'Italia allora andavano male. Compiuta l'unificazione politica di tanta parte della penisola, bisognava compiere ora l'unificazione amministrativa: opera di non poco momento e che si doveva fare non affrettatamente ma proiettare nel tempo e dopo studi profondi, opera che invece era stata intrapresa da Urbano Rattazzi con non molto discernimento e non molta precipitazione. Allora la configurazione stessa del territorio italiano e le diverse situazioni amministrative delle varie popolazioni che erano venute a far parte del regno avrebbero voluto che si restringesse l'azione del governo. Ed ancora si presentava ormai indilazionabile la necessità di accrescere le attribuzioni delle autorità nominate dal libero suffragio dei cittadini sia nelle provincie che nei comuni. Ma molti, e con validi argomenti, misero avanti certi disegni di divisione dell'Italia in regioni amministrativamente autonome sottostanti ad un Consiglio regionale, specie di piccolo Parlamento. E questi erano i seguaci di Cattaneo le cui idee sul come amministrare politicamente l'Italia stavano per avere attuazione per l'appoggio che ebbero dal Farini, sorretto costui dal Minghetti. Ma tutto

(segue in 6. pag.)

GRIGORIJ BAKLANOV

Una spanna di terra

Dalla Russia un romanzo di guerra senza eroi che ha diviso la critica sovietica

Grigorij Baklanov è del 1922: non aveva ancora 19 anni quando i tedeschi invasero la Russia. Il suo primo romanzo uscì, senza scalpore, nel 1958: si intitolava *Nove giorni*. *Una spanna di terra* fu pubblicato a puntate nei numeri di maggio e giugno 1959 della rivista «Novyj Mir». Subito, il 18 giugno, il critico Lazarev scriveva sulla «Literaturnaja Gazeta» un articolo in cui si evocavano come termine di paragone gli scrittori americani della *lost generation* e si diceva che l'autore aveva dato della guerra una rappresentazione "veridica": *«Baklanov ha molto riflettuto sulla vita e sulla morte, sul senso dell'esistenza. La letteratura dei primi anni del dopoguerra non ha conosciuto una tale concentrata attenzione ai problemi etici e civili»*. Ma neanche un mese dopo, la «Komsomolskaja Pravda» esce in un violento attacco al libro; rincarano la dose su «Literatura i Zizn» i tre critici Aksanov, Druzin e D'akov; il 13 novembre le «Izvestija» pubblicano, a firma Barabas, una severa stroncatura ideologica. «I rimproveri che si muovono a Baklanov non sono ingiustificati — scrive Barabas. — Egli si compiace di una descrizione naturalistica della guerra e rappresenta il dolore umano con eccessiva crudezza. La 'spanna di terra' è considerata come se fosse avulsa dal resto del fronte; i superiori vengono descritti in modo schematico e spesso con tratti caricaturali. Ma tutto questo è, nè più nè meno, la conseguenza, la rappresentazione artistica di una particolare concezione dell'uomo, visto come un piccolo essere travolto dallo spaventoso turbine della guerra, e il cui destino è determinato da forze oscure e gigantesche che gli riescono incomprensibili. Ma questa è una concezione sbagliata: noi non possiamo separare la quotidianità dell'uomo dalla sua grandezza e dalla sua forza.» Le «Izvestija» tuttavia riconoscevano che «il romanzo di Baklanov ha però molti e accaniti sostenitori, che lo definiscono un fenomeno inconsueto, una 'parola nuova' nella narrativa sulla seconda guerra mondiale». Finalmente nel marzo del '60 la rivista «Oktiabr» cerca di riassumere i termini di *una polemica che nel frattempo è diventata violentissima ed ha valicato i limiti della letteratura*.

Solo mesi dopo esce il libro in volume, presso la casa editrice moscovita 'Sovetskij Pisatel'. Della fine di settembre dello stesso anno è la prima traduzione: tedesca. In Germania è il libro russo più venduto dell'anno. Intanto la rivista «Novyj Mir» annuncia per i primi mesi del 1961 il terzo libro di Baklanov: si intitolerà *Luglio '41*.

Edizioni Feltrinelli - Le Comete - pagg. 252 - L. 800.

Arte italiana a New York

New York, maggio

Una serie di mostre di arte moderna italiana sono in corso a New York nel quadro delle celebrazioni che la città sta dedicando al Centenario dell'Unità italiana.

Una di queste mostre comprende olii e acquarelli di 14 giovani artisti italiani tra cui Turcato, Savelli, Bartolomucci, Brindisi, Bucci, Cavallaro, Rotella e Zuffi.

I proventi dalla vendita delle opere esposte verranno destinati alla Casa di Riposo per Musicisti, «Giuseppe Verdi» di Milano.

Targa d'oro Boutique 1961 per una campagna pubblicitaria

Quest'anno la «*Targa d'oro boutique*» è stata assegnata alla Ditta Ravizza di Pavia, nel corso di un ricevimento di gala, offerto dalla rivista internazionale *Boutique* nel Salone del Palazzo dell'Abbigliamento del *Cidai* in Milano.

La «*Targa d'oro boutique*» è un premio pubblicitario di vasta risonanza internazionale, che viene assegnato ogni anno al negoziante di abiti pronti che abbia svolto la migliore campagna pubblicitaria nella propria città.

Erano presenti al Grand Gala di *Boutique* circa 300 invitati fra i più bei nomi dell'Industria Tessile e Confezionista europea, autorità e personalità, dettaglianti, giornaliste di moda.

L'editore T.G. Sabatini, ha rivolto brevi parole di saluto, sottolineando l'importanza del ruolo che, nel processo di sviluppo dell'Industria Internazionale dell'Abbigliamento, recita il distributore, attraverso iniziative pubblicitarie locali affiancatrici delle più impegnative campagne a carattere nazionale.

- Vita e Problemi di Marsala -

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Roma, 59 - Tel. 1152

SU PROGETTO DEL CONCITTADINO ING. MONGIOVI'

Risorgerà più bello e più imponente il Santuario della Madonna della Cava

A 18 anni dai terrificanti bombardamenti che distrussero questo Tempio della devozione, la Madonna della Cava riavrà finalmente la sua degna casa. Ci auguriamo che i lavori possano essere presto intrapresi e portati a termine

Durante i venti minuti del terribile bombardamento a cui fu sottoposta Marsala in quell'ormai lontano 11 Maggio 1943, un grappolo di bombe cadde sul Santuario della Madonna della Cava, Patrona della città, distruggendolo completamente.

La dove sorgeva il tempio, anni fa, esigenze urbanistiche hanno fatto che fosse costruita una strada sicchè dell'antica Casa della Madonna è rimasta solo una breve striscia di terra la quale, ormai, è solo appena sufficiente a che sopra la grotta dove il 19 gennaio 1518 è stata trovata la miracolosa immagine, possa sorgere solo un tempietto con un'ara votiva a perenne ricordo ed ammonimento ai pii.

Ma i marsalesi non hanno dimenticato la loro Protettrice e loro massima aspirazione è stata da quel brutto giorno che, magari in un altro luogo, sorgesse un nuovo tempio alla loro venerata Madonna della Cava e che fosse più bello, più maestoso, più grande di quello in cui un altro lontano giorno, radioso questo ai destini della Patria, il garibaldino fra' Pantaleo per gli Eroi che Italia avevano come seconda religione e per tutti i buoni che all'altare si genuflettevano, officiò le sacre funzioni.

Questo nuovo tempio sarà realizzato su progetto del marsalese ingegnere Mongiovì nella località più suggestiva e panoramica di Marsala, proprio là dove, sopra la grotta della pagana Sibilla, la pietà degli antichissimi figli di Lilibeo aveva fatto sorgere la Chiesa consacrata a San Giovanni Battista, altro Patrono della città.

Il terreno, lievemente in pendenza, consentirà di ubicare il nuovo Santuario su un punto più alto di tutti quelli all'intorno cosicchè, colla sua imponente mole, dominerà tutta la zona circostante e si renderà visibile a coloro che, provenienti da Nord, entreranno nel porto. Anche di sera la sacra Casa, per le luci poste in cima ai campanili, sarà visibile da lontano e da terra e dal mare.

L'ingegnere Mongiovì colle masse esterne ed interne ha voluto che nell'animo dei fedeli sorgesse l'impressione che tutto fosse una cava, proprio quella cava in cui 443 anni fa fu trovata dai cavatori la sacra Statuetta che il popolo acclamò Patrona della città.

Il Santuario sarà a pianta longitudinale ad unica aula circondata da una navata molto più bassa rispetto alla parte principale.

Esso avrà una massima dimensione esterna di metri 80 per 40; l'altezza della facciata sarà di metri 32, mentre quella dei campanili fino alle croci che tutto sovrastano sarà di circa 39 metri. L'area del pavimento dell'aula principale sarà di circa 500 metri quadrati. Per cui la capacità sarà di circa 1.500 fedeli.

Sotto la Chiesa sarà ricavato un ampio seminterrato che potrà essere usato come salone per conferenze, come oratorio festivo o come cripta.

La facciata sarà fiancheggiata da due campanili di rilevante evidenza, e la sommità resterà scavata da un ampio rosone ricco di luci e di ombre. Nella parte inferiore verrà scavata, come il rosone, un'ampia nicchia, ingresso principale, la quale sarà fiancheggiata da due ingressi laterali. I due campanili, di forma cilindrica, saranno sormontati da una sottile volta. Le nervature esterne d'essi daranno l'impressione a chi le guarda di due enormi mani quasi innalzantesi verso l'alto a sostenere le due croci. Le fiancate laterali e quella absidale saranno formate, come i due campanili sulla facciata, da serie di superfici cilindriche.

L'ingresso alla chiesa sarà dato da un vestibolo. Esso sarà, rispetto all'altezza dell'edificio, assai basso quasi a rendere più grande a chi entrerà la gigantesca navata centrale.

Nell'interno, privo di decorazioni, la vastità e l'altezza verrà data da una serie di portali a forma di archi lanciati verso il cielo, il tutto richiamante l'arte gotica, ed offrendo l'immagine della cava in cui fu trovata la Madonna.

Lungo le pareti laterali si apriranno sei nicchie le quali accoglieranno sei altari.

La parte frontale del tempio sarà la sede della Madonna della Cava. Sull'altare, sistemato sul presbiterio e più alto rispetto al pavimento, sarà solo la Patrona di Marsala, la Madonna che il 19 gennaio 1518 invitò colla Sua viva voce i cavatori a scavare perchè potesse, venuta alla luce la Sua immagine, prendere sotto il Suo celeste manto tutta la città: gli uomini e le cose.

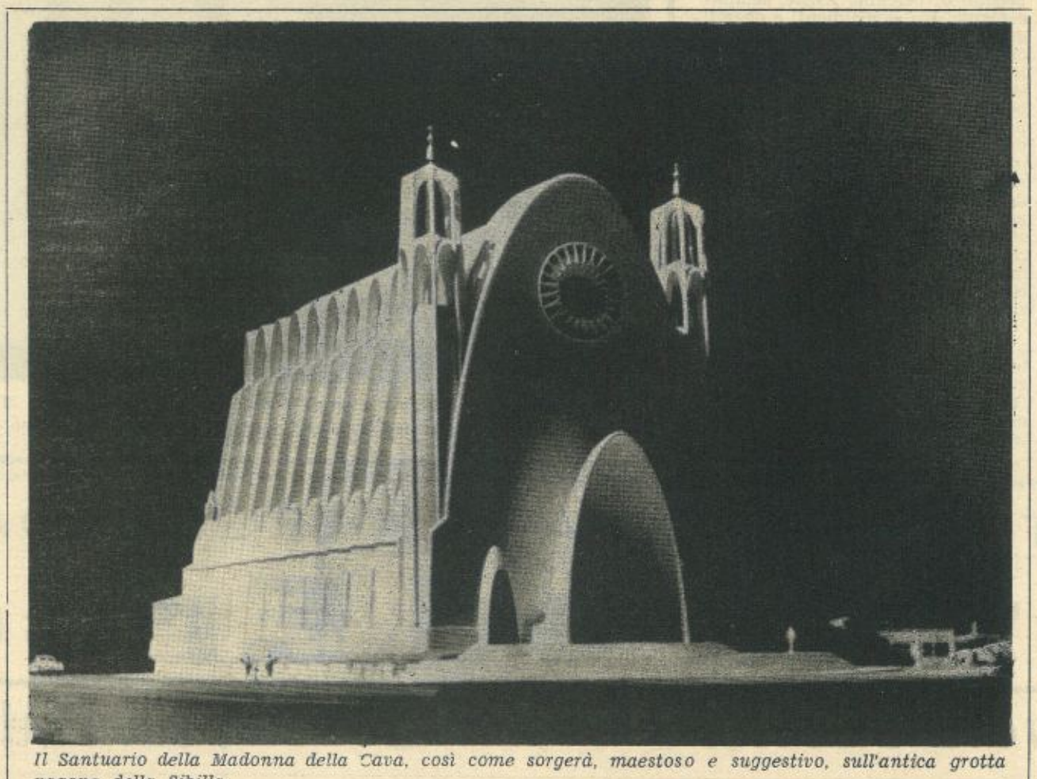
Tutto l'abside non presenterà, così come la chiesa, nessuna decorazione, quasi a richiamare l'attenzione dei fedeli soltanto all'altare, alla Madonna la cui sacra Immagine, chiusa nell'ostensorio, sarà visibile in una nicchia incastonata

Le numerosissime finestre che inonderanno il tempio di luce non saranno visibili da nessun punto del sacro luogo sicchè la luce a flotti entrerà come a formare una mistica aureola.

Questo sarà il Tempio, il massimo dopo la Chiesa Madre, di cui il popolo di Marsala spera di essere orgoglioso così come fino a 18 anni fa fu orgoglioso dell'altro che, sorto per la pietà dei padri sulla grotta che fu primitivo ricettacolo alla Statuetta miracolosa, la rabbia del nemico volle distrutto assieme alle cave e, malauguratamente, assieme alla vita di più di mille uomini, donne e bambini.

Che sorga ora, senza remore e senza intralci burocratici, il nuovo Tempio, la nuova Casa della Madonna della Cava perchè ancora una volta, come per più di quattrocento anni, i pii, i buoni possano inginocchiarsi e pregare per potersi sentire ancora più pii, ancora più buoni.

Giuseppe Pulizzi



Il Santuario della Madonna della Cava, così come sorgerà, maestoso e suggestivo, sull'antica grotta pagana della Sibilla.

Abolito lo scalo dei piroscafi a Marsala?

Ma così torneremmo al tempo degli Arabi!

Corre voce che i piroscafi di medio e piccolo tonnellaggio che facevano scalo a Marsala, in un prossimo futuro, saranno destinati ad altri porti. Pare si voglia addurre il pretesto della scarsa profondità del fondo marino. Il problema del porto di Marsala è tra quelli che non hanno avuto la dovuta risoluzione e, poichè se ne presenta l'occasione buona, è il caso di trattare l'argomento con quella esplicità che il caso richiede. E' risaputo che, per le sue caratteristiche centenarie preminentemente industriali e commerciali, Marsala pone alla base della sua attività il movimento dello scalo merci ferroviario e marittimo. A parte il fatto che lo scalo merci della stazione di Marsala è ben lungi dall'assicurare quella speditezza di movimento necessaria al lavoro che quotidianamente svolge, siamo addirittura mortificati per l'aspetto pietoso che palesa il nostro porto e non sarebbe, dopo tutto, un'esagerazione dire che quello di cento anni fa, dello sbarco dei Mille, era una cosa seria. Sarebbe veramente una bestialità imperdonabile per coloro che non si sono mai occupati e preoccupati di fare migliorare la struttura di questo braccio di mare (che, a malincuore, siamo costretti a chiamare porto all'epoca dei voli spaziali) se si avverasse la ventilata ipotesi della inagibilità. Per la sua operosità Marsala avrebbe bisogno di più di arrivi e partenze di imbarcazioni da e per Pantelleria, Favignana, Marettimo, Levanzo. Gli interessi del porto di Marsala sono legati a moltissimi paesi esteri, sia occidentali che orientali e non comprendiamo come mai ci si voglia privare anche dello scalo di quei piroscafi di medio e piccolo tonnellaggio. La città di Marsala non può e non deve subire ulteriori danni per lo intervento negativo di interessi che si ricollegano ad altri porti. Il danno materiale per le categorie interessate sarebbe incommensurabile ed il danno morale verrebbe a cancellare quanto di buono e di prezioso la storia oggi ancora ci riserva. Noi non sappiamo se le autorità nostre cittadine sono informate di quanto siamo per scrivere ma è urgente quanto indispensabile acclarare i fatti con quella passione e con quell'interesse che l'importanza dell'argomento richiede. Non è vano aggiungere che larga azione svolta dalle associazioni di categoria dei commercianti e degli industriali per salvare e salvaguardare gli interessi di Marsala potrebbe fruttare, unitamente alle sopradette autorità cittadine, quelle facilitazioni necessarie per appoggiare l'operato della Capitaneria di Porto che senza dubbio svolgerà tutta la sua opera benefica. L'opera lodevole che fino ad oggi ha svolto per il porto di Marsala la Capitaneria merita particolare citazione e se qualche draga, di tanto in tanto, si è vista scavare il fondo non è certo opera nostra. Oggi più che mai il problema del porto dovrà essere risolto e ci permettiamo interessare i nostri On.li Deputati al Parlamento perchè facciano sentire la loro voce nell'interesse di Marsala, dei cittadini marsalesi ed in particolare per quelle categorie interessate di commercianti, industriali e maestranze portuali. Marsala ha diritto ad avere un porto degno del suo nome, delle sue tradizioni, delle sue esigenze.

Siamo sicuri che ogni difficoltà, ove ne esistessero, potrà essere eliminata con un po di buona volontà e ci auguriamo che il nostro servizio sia tanto utile da fare intervenire chi di competenza per risolvere l'annoso problema.

Niala

Segnalazioni stradali

Le segnalazioni stradali del centro urbano sono ridotte talmente invisibili da fare bisticciare pedoni ed automobilisti. Prima il servizio era curato con puntualità e certi incidenti fra cittadini e cittadini non si verificavano.

Non ci spieghiamo le ragioni per cui le fascie pedonali che prima erano ritoccate con frequenza ora non si imbiancano più. E' una cosa veramente difficile fare durare certe iniziative nella nostra città! E dire che quella delle segnalazioni non era cosa vecchia! Siamo a pregare chi di competenza a volere disporre un adeguato servizio, oltre per disciplinare il traffico, per eliminare i bisticci sopra descritti e salvaguardare l'incolumità dei passanti.

UNA CONQUISTA DEL NOSTRO AGRICOLTORE

L'U.I.L. per risolvere i problemi che travagliano il settore del vino

Una apposita Commissione è stata ricevuta dall'On. Leone e dal Ministro Rumor per sollecitare la discussione del Disegno di Legge De Vita e l'adozione di provvedimenti immediati atti a tonificare il mercato vinicolo

Immenso in questi tempi è il disagio che travaglia il settore vitivinicolo in tutto il trapanese.

I contadini ormai sono arrivati all'esasperazione. La miseria incombe nelle nostre campagne e solo la grande maturità ed il senso di responsabilità dei nostri lavoratori dei campi ha impedito prese di posizione che potrebbero anche sfociare in fatti di una certa gravità.

I nostri contadini sentono la mancanza di una politica agraria veramente organica e non intendono più aspettare. Specialmente sentono che suona beffa per loro la continua procrastinazione di questa politica per attuare la quale ora in certi ambienti ben localizzati si va dicendo che si aspetta la campagna agricola di giugno.

I nostri contadini sentono che mancano le strombazzate riforme di struttura come le modifiche dei superati rapporti contrattuali, gli interventi per ridurre gli eccessivi costi dei prodotti agricoli, gli aiuti veramente concreti alla proprietà contadina.

Ora i nostri rurali che dedicano tutte le loro fatiche alla coltivazione della vite chiedono interventi di settore, e cioè:

1) Repressione delle frodi e delle sofisticazioni con leggi severe e con la bolletta di accompagnamento per lo zucchero;

2) Alleggerimento della notevole pressione fiscale;

3) Istituzione di nuove cantine sociali e forte potenziamento di quelle esistenti;

4) Vietare la importazione di sostanze fermentescibili;

5) Provvedimenti idonei a raggiungere la stabilità dei prezzi delle uve, del vino e degli altri prodotti agricoli su livelli di equa remunerazione rispetto ai costi;

6) La distillazione agevolata per conto dello Stato;

7) La diminuzione della imposta di fabbricazione dell'alcool da vino.

Per ottenere che i nostri contadini siano tolti dalla disperazione e salvati dalla miseria, nel 1954 fu approvata la legge Medici contro le frodi e le sofisticazioni. Ma essa per i contravventori prevedeva pene detentive irrisorie.

Nel 1957 ad opera dell'on. De Vita fu presentata una modifica alla legge mediante l'art. 10 bis con la quale si prevedevano pene da uno a cinque anni e confisca del prodotto e degli attrezzi.

Ancora nel 1958 l'on. De Vita presentò un provvedimento per la autentica interpretazione della legge sopracitata, per cui «Chiunque prepara, a scopo di commercio, mosti, vini, vini speciali, vermut e aperitivi a base di vini impiegando, in tutto o in parte, materie zuccherine o fermentate diverse da quelle provenienti dall'uva fresca o leggermente appassita, è punito con la reclusione da uno a cinque anni e con la multa di L. 100.000 per ogni quintale di prodotto».

Questa modifica è stata presentata dall'on. De Vita perchè la Magistratura aveva interpretato il provvedimento come strumento di difesa del consumatore e non del produttore. Cosicchè per applicare la legge era necessario, secondo sempre la Magistratura, che il prodotto fosse *totalmente* sofisticato. Sicchè se in una massa di centinaia di ettolitri di vino tratto dallo zucchero s'immettevano alcuni quintali di vino tratto dall'uva, tutto era considerato commerciabile.

Finalmente il 24 scorso la proposta n. 94 presentata con procedura d'urgenza 3 anni prima, venne finalmente, dopo le numerose manifestazioni di protesta della categoria dei viticultori, approvata dalla Commissione di Giustizia della Camera in sede legislativa.

Perchè fossero tutelati gl'interessi dei nostri agricoltori, la UIL-Terra della provincia per il fattivo interessamento del suo Segretario dr. Michele Giacalone ha indetto numerose manifestazioni di protesta alle quali sono intervenuti gl'interessati in gran numero, ed in esse ha chiesto l'intervento delle autorità locali e provinciali.

Inoltre la UIL-Terra ha chiesto all'on. Presidente della Camera la sollecita discussione delle interpellanze De Vita e del disegno di legge N. 94.

Il giorno 23 corrente una Commissione della UIL-TERRA della provincia di Trapani, accompagnata dal dott. Angelo Aride Rossi, Segretario generale della UIL-Terra, è stata ricevuta dall'on. Leone, al quale ha consegnato 9.000 cartoline — istanze dei viticultori della Provincia.

Il Presidente della Camera ha comunicato loro che il disegno di legge De Vita sarebbe stato messo all'ordine del giorno della Commissione di Giustizia della Camera nella seduta del 24 e che le interpellanze saranno discusse nei primi del mese di giugno.

La stessa Commissione è stata ricevuta anche dal Ministro dell'agricoltura, on. Mariano Rumor, il quale ha assicurato che il Governo sta predisponendo interventi per tonificare il mercato vinicolo. Gli agricoltori sperano che i fatti seguano le parole e che queste non passino, come avviene spesso, nel dimenticatoio.

Dopo l'approvazione da parte della Camera del disegno di legge dell'on. De Vita, la Commissione è stata ricevuta dal Presidente del Senato, on. Cesare Merzagora, al quale ha caldamente raccomandato la immediata discussione del provvedimento perchè al più presto diventi legge operante e vengano così colpiti com'è giusto tutti coloro che, come vampiri, si attaccano all'agricoltura per succhiarne le migliori linfe.

Le mete raggiunte e quelle definitive che presto si spera saranno raggiunte stanno a dimostrare che il nostro contadino ha abbandonato il suo secolare fatalismo e, organizzato dalla UIL-TERRA, cerca di dar una definitiva e totale sistemazione all'agricoltura che forse e senza forse fino ad oggi è stata la cenerentola della Nazione.

Una recente manifestazione promossa dalla U.I.L.

Illuminazione pubblica

L'illuminazione delle strade di Marsala ricorda ancora il periodo bellico dell'oscuramento. Fortuna per tutti che fra tanta oscurità non vi sono incursioni aeree. Si sente sempre dire che si dovrà provvedere ma il provvedimento ancora è nel pensiero di coloro che dovranno provvedere. La sera antecedente il passaggio del Giro Ciclistico la città era affollata di forestieri e con tutto ciò non si ebbe l'accortezza di disporre, magari per l'occasione che fra l'altro dovrà capitare, se capita, fra cento anni, un'adeguata illuminazione. La piazza di Porta Nuova, fra l'altro molto affollata per la presenza della compagnia di riviste di Peppino De Capri, era pressochè buia ed i lampioni, con la loro luce fioca, invitavano i passeggeri a sbadigliare. Non è certo una cosa che fa piacere e pensiamo che le autorità cittadine, se non preferiscono l'oscurità per dormire, provvederanno ad illuminare, con cognizione, le strade della città in modo da tenere tutti svegli anche la sera.

Niala

Il Giro d'Italia per le Celebrazioni del Centenario

Sbarcano a Marsala i 160 atleti del "Giro"

Quando l'alba incominciò a fugare le tenebre e le stelle diedero gli ultimi singulti, il vasto spiazzale antistante la banchina era già pieno di gente. In mezzo ai ragazzini che una volta tanto coll'accordo dei genitori avevano marinato la scuola ed avevano fatto il festoso sacrificio di alzarsi tre, quattro ore prima del solito; in mezzo agli anziani che anch'essi avevano voluto essere presenti all'apparizione della bianca nave che avrebbe portato a Marsala più di una centuria e mezza di atleti fra i più cari agli sportivi di tutta Europa; in mezzo alle ragazzine per nulla insonnolite che avevano marinato anch'esse la scuola e che si trovavano ad attendere che rompesse l'alba per vedere la nave ed assistere alle operazioni dello sbarco e poi alla partenza, abbiamo visto un vecchio marinaio, di quelli che tutta la vita la passano sul mare o sulla banchina, di quelli che il vino sanno ben centellinarlo. Gli abbiamo chiesto. «Che ne dice, zio?»

«Mah», ci ha risposto, «mi pare di assistere ad un altro sbarco, quello che mi fecero studiare a scuola, lo sbarco di cento ed un anno fa. Allora le navi erano due, ed anch'esse piene di giovani. Certo avevano altro nel cuore quelli! Avevano l'Italia e la libertà degli italiani. Ma ora la nostra Patria è unita. E attracca, lo stesso mese, un'altra nave, con altri giovani, i quali nell'animo hanno pure la speranza della vittoria. Un sogno anche il loro. Che Dio li aiuti!».

Ci ha commossi quel vecchio marinaio, mentre le ultime stelle impallidivano e all'orizzonte appariva la bianca sagoma del transatlantico spagnolo «Capo San Roque» che da Cagliari aveva fatto la sera prima rotta per Marsala ad invitare i 160 «girini» a rendere omaggio alla terra che più di un secolo fa aveva accolto le mille camicie

(segue in 6. pag.)

Gravissimo attentato al prestigio di Salemi e al patrimonio storico della Sicilia

E' TROPPO! Si barattano le salme degli eroi di Calatafimi

IL POPOLO DI SALEMI DEPLORA LA LEGGEREZZA DI CHI VUOL DISFARSI DEL PATRIMONIO STORICO CITTADINO, SACRO RETAGGIO TRAMANDATOCI DAI NOSTRI PADRI! I GLORIOSI RESTI DEL MAGGIORE FRANCESCO MONTANARI DEI MILLE, SACRILEGAMENTE TOLTI DALLA TOMBA, PARTONO DA SALEMI AFFRETTATAMENTE E SENZA CONSENTIRE AL POPOLO DI TRIBUTARGLI LE DOVUTE ESTREME ONORANZE

Il Maggiore Francesco Montanari, capo di Stato Maggiore dei Mille, ferito il 15.5. 1860 a Calatafimi, morto nell'ospedale di Vita il 4 giugno 1860, in seguito a cancrena, dopo l'amputazione della gamba destra.

E' stata una dolorosissima sorpresa per la Cittadinanza salemitana apprendere che, per la leggerezza di chi ha in mano le redini del Comune, la Città della Dittatura sarà privata dei gloriosi resti del prode Maggiore Francesco Montanari dei Mille! Il prezioso patrimonio ideale, storico e patriottico della « prima Capitale dell'Italia libera », viene così duramente intaccato, da chi assume su di sè tutta la responsabilità di un atto corrivo, irriflessivo ed assurdo, senza neppure darne conoscenza al Popolo ed al Consiglio Comunale!...

Non risulta infatti, che il Comune e per esso il Sindaco abbia dato comunicazione alla stampa del provvedimento adottato o, a mezzo di apposito comunicato, alla cittadinanza della quale dovrebbe pur conoscere l'alto spirito patriottico e il geloso senso di custodia che conserva delle memorie patrie. Nè la cittadinanza conosce a seguito di quali consentimenti il Sindaco abbia autorizzato la consegna della salma ai cittadini di Mirandola

Alla commissione di cittadini di Mirandola che onorerà la nostra Salemi della sua visita per prendere in consegna la salma dell'eroico Maggiore Montanari, caduto sui colli di Calatafimi al servizio della libertà e dell'Unità d'Italia, noi denunziamo l'assurdo comportamento del Sindaco di Salemi e della Giunta Comunale che priva la nostra città di un patrimonio storico d'incalcolabile valore senza neppure illustrargliene i motivi, come se i morti fossero da barattare con lettere di cortesia.

Noi potremmo anche riconoscere il buon diritto dei cittadini di Mirandola nella richiesta avanzata agli amministratori della città di Salemi, ma non riconosciamo al Sindaco di Salemi il diritto di disporre, senza neppure sentire il Consiglio Comunale, del patrimonio storico del nostro migliore Risorgimento del quale, ripetiamo, è geloso custode tutto il popolo di Salemi e non si appartiene per nessun retaggio esclusivamente al Sindaco o alla Giunta.

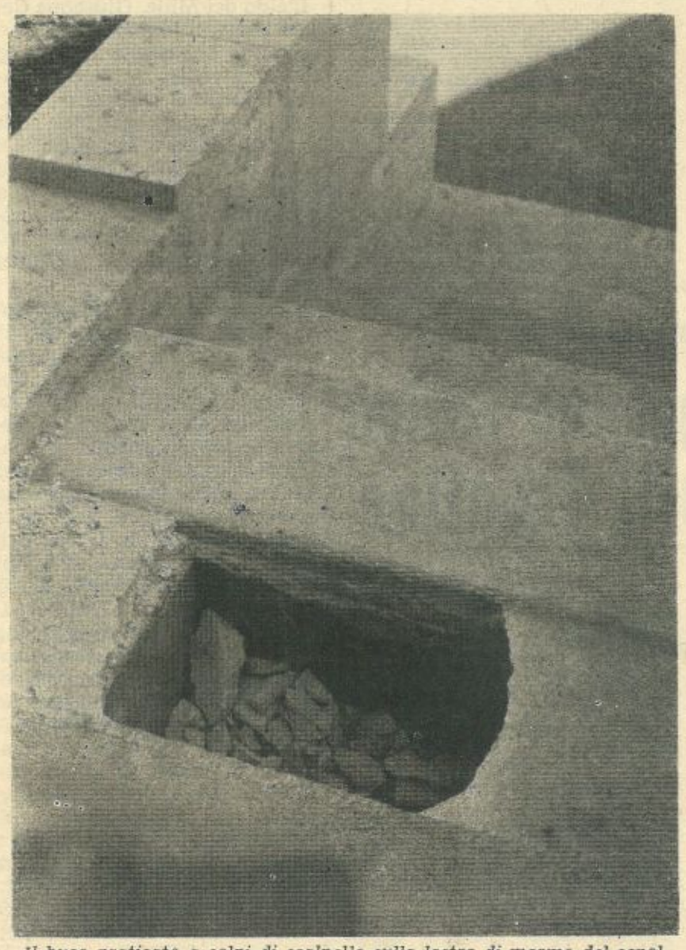
Ed il popolo di Salemi non sa neppure, anche se per intima lealtà ritiene che questi atti saranno stati compiuti, se e quando l'Autorità tutoria ha autorizzato l'apertura del sepolcro per estrarne la salma del Maggiore Montanari. Una strana operazione questa, condotta di domenica, in sordina, che — anche se in ossequio a precise disposizioni —, acquista tutta l'aria d'un sacrilegio per il mistero della quale s'è voluto circondare.

Gli uomini più puri del Risorgimento salemitano quali l'On.le Dr. Ignazio Lampiasi, Simone Corleo e Alberto Maria Mistretta « reclamarono » appena spirato a Vita, la salma del Montanari, perchè avesse a Salemi una sepoltura definitiva più degna di quella che avrebbe potuto dargli la vicina Vita. Ed il 9 Giugno 1860 il mesto corteo aperto dalla Guardia Nazionale muoveva per Salemi, dove, dopo la consegna al nostro Comune con relativo verbale, si celebrarono solenni funerali ed il Sacerdote Francesco Saverio Baviera recitò, nella Chiesa del Collegio, una vibrante orazione funebre.

Poi si procedette alla inumazione provvisoria del Montanari nella sepoltura dei PP. Minori Riformati, che durò ben trentadue anni, perchè, purtroppo, le dissestate finanze del Comune non permettevano di erigergli il definitivo sepolcro monumentale, che fu successivamente eretto a spese del Comune e ad opera dello scultore trapanese Croce, in conformità alla deliberazione adottata il 10 agosto 1890 dal Consiglio Comunale presieduto dal Sindaco Avv. Giuseppe Lampiasi, e solennemente inaugurato il 12 giugno 1892, con un esauriente e documentato discorso, dall'Assessore Paolo Maltese, il quale, non degenere figlio di Salemi garibaldina, ci ha tramandato con fedeltà inequivoca quale era la volontà dei nostri Padri, che non avrebbero mai potuto menomamente sospettare ciò che sta succedendo, con somma mortificazione ed avvilimento, sotto i nostri occhi, che stentano a credere che si sia potuto giungere a tanto!

Stralciamo alcuni passi salienti di tale discorso, integralmente stampato nel 1906 a Mirandola. Diceva il Dr. Maltese: « Oggi sotto questo marmo stanno le ossa del valoroso campione della libertà italiana; *noi fraternamente queste ossa abbiamo raccolte, pietosamente le abbiamo qui riunite* »; e più oltre: « La vostra amministrazione, di cui mi onoro di far parte e nel cui nome oggi parlo, *ha fatto opera altamente civile a tramandare ai posteri il nome del valoroso Italiano in una* agli importantissimi fatti che in Salemi si compiono, la cui sintesi è l'atto magnanimo e storicamente glorioso, che mai popolo libero abbia compiuto; il decadimento di un governo che di sè lasciò nel mondo odio e disprezzo, e nella storia tristissimo nome ». Ed infine un brano, che dovrebbe far meditare, chi si renderà responsabile esecutore di iniziative non sue: « Quando in questo luogo sacro, il Cimitero, ove stanno racchiuse le nostre più sante memorie, verremo a deporre fiori freschi sulle tombe degli amati estinti, presso i quali in silenzio ognuno di noi col pen-

(segue in 6. pag.)



Il buco praticato a colpi di scalpello sulla lastra di marmo del sepolcro monumentale, per il misterioso prelievo dei resti del Montanari.

E' arrivata a Salemi la Commissione di Mirandola

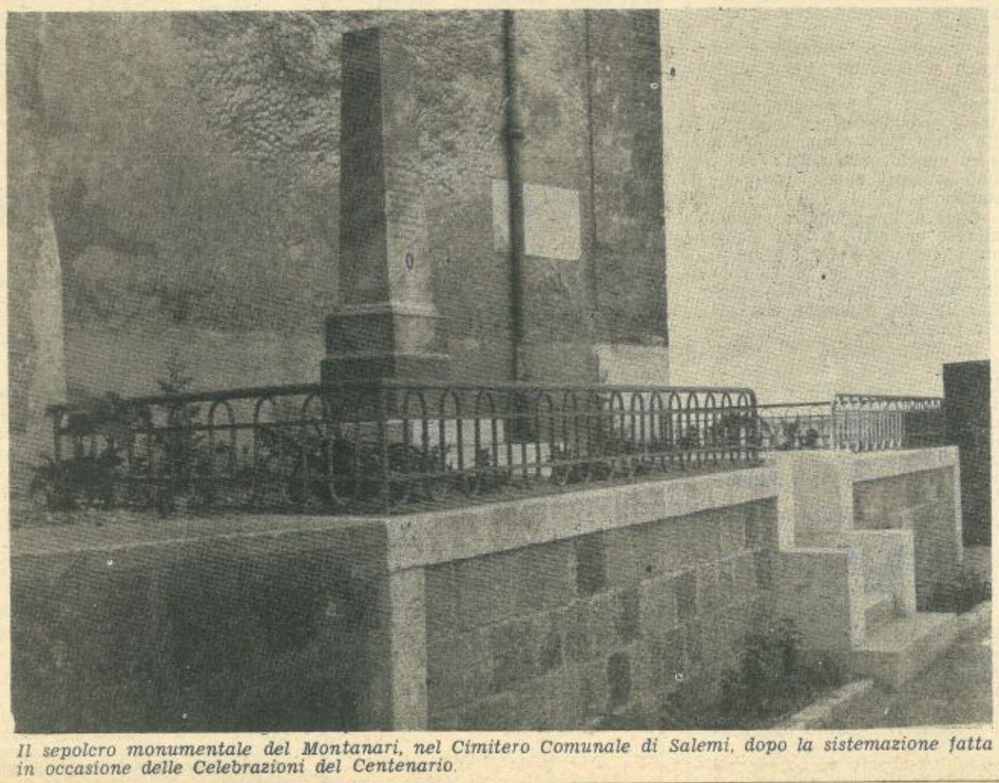
Al momento di andare in macchina apprendiamo che i fatti relativi alla esumazione della salma del Maggiore Montanari sono stati telegraficamente denunciati al Procuratore della Repubblica per infrazione alla Legge Sanitaria. Sono stati pure informati della denuncia il Comandante la Stazione dei CC ed il Pretore di Salemi.

Intanto la Commissione composta dal Sindaco, dal Vice Sindaco, dal Segretario Comunale e dalla Preside della Scuola Media di Mirandola, è giunta a Salemi nel pomeriggio di giovedì 25 c.m. accolta alla Stazione Ferroviaria ... dal bibliotecario Comunale.

Non vorremmo che fosse stata la nostra edizione speciale, a fare dimenticare al primo cittadino di Salemi i suoi doveri di ospitalità che gli avrebbero imposto di ricevere personalmente alla Stazione ferroviaria il Sindaco della città di Mirandola. Ma questa mancanza di riguardo è stata già superata dal ricevimento che la Giunta Comunale ha offerto nella stessa serata di giovedì agli ospiti illustri, «deus ex machina» la Preside della Scuola Media G. Garibaldi sig.na Marianna Pedone.

Tant'è!

Si apprende intanto da fonte ufficiosa — giacchè il Sindaco non ha sentito il dovere di darne ufficiale comunicazione ai suoi amministrati, come se partisse la salma di un cane e non quella di un eroe cui sarebbero spettate invece le più solenni onoranze di popolo — che la Commissione prenderà in consegna la salma dell'eroico Maggiore Garibaldino nella mattinata di sabato e che assieme a questa riprenderà subito dopo la via per il ritorno a Mirandola.



Il sepolcro monumentale del Montanari, nel Cimitero Comunale di Salemi, dopo la sistemazione fatta in occasione delle Celebrazioni del Centenario.

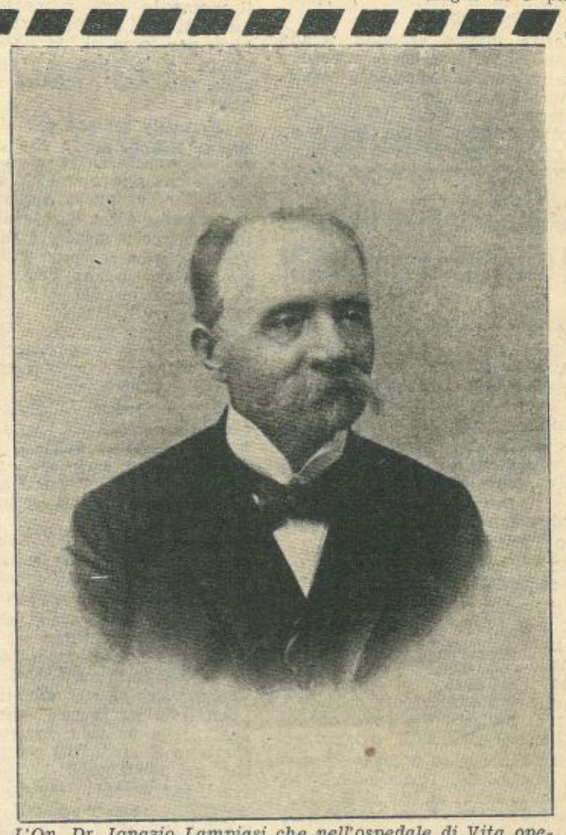
Un telegramma di protesta del Presidente del Comitato Provinciale per la Storia del Risorgimento Italiano

L'Associazione Pro-Loco per gli interessi turistici e culturali di Salemi ha informato oggi il Presidente del Comitato Provinciale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano della decisione della Civica Amministrazione di Salemi di autorizzare il trasferimento in Mirandola delle ossa del Garibaldino Francesco Montanari dei Mille morto il 4 giugno 1860 nel comune di Vita in seguito alle ferite riportate nella battaglia di Calatafimi e tumulato in Salemi il 9 giugno 1860.

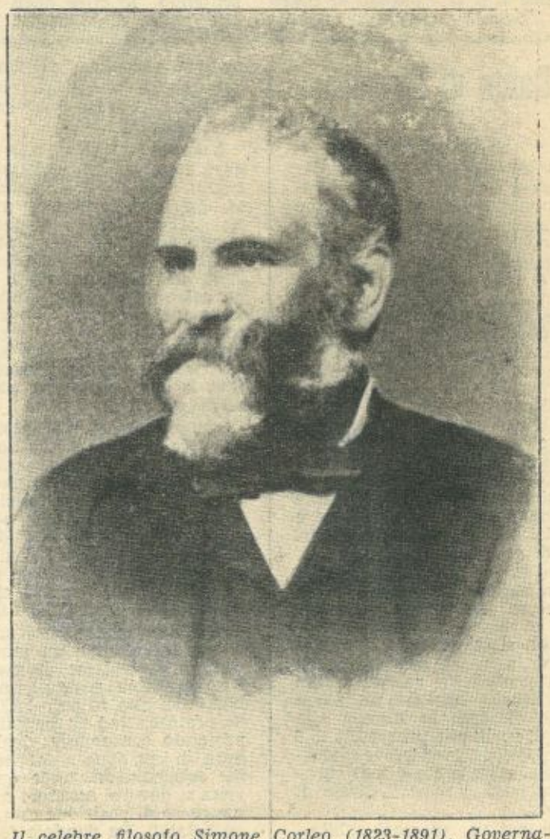
L'accorata protesta dell'Associazione Pro-Loco per gli interessi turistici e culturali di Salemi trova fondamento nel fatto che per cento anni i Salemitani hanno custodito i gloriosi resti di Francesco Montanari curandone amorevolmente la tomba che, dal Convento dei Padri Francescani Riformati, nel 1892 era stata trasferita nel Civico Cimitero dove l'Amministrazione Comunale aveva approntato un adeguato monumento. Monumento che durante lo scorso anno, in occasione del Centenario, era stato opportunamente sistemato in luogo più degno dello stesso cimitero. Il Presidente del Comitato Provinciale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Cav. Prof. Gianni di Stefano, in seguito alla lettera inviatagli dalla Pro-Loco di Salemi e al colloquio avuto col Presidente di quell'Associazione Architetto Cav. Carmelo Lampiasi ha diretto al Sindaco di Salemi il seguente telegramma:

« Apprendo con rammarico decisione Amministrazione Civica di trasferire in Mirandola gloriose ossa garibaldine Francesco Montanari per cento anni religiosamente custodite dai Salemitani et prego Vostra Signoria prospettare Giunta Comunale convinzione di questo Comitato Provinciale dello Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano essere assolutamente inopportuno privare Salemi di tanta nobile memoria. Gianni di Stefano - Presidente ».

Il Comitato Provinciale di Trapani dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano si augura che l'Onorevole Giunta Municipale di Salemi vorrà riesaminare il problema e comunque vorrà prima ampiamente discuterlo in Consiglio Comunale, dopo aver ascoltato le ragioni dell'Associazione Pro-Loco per gli interessi Turistici e Culturali di Salemi e di quanti altri hanno a cuore le memorie della città della dittatura Garibaldina.



L'On. Dr. Ignazio Lampiasi che nell'ospedale di Vita operò il Maggiore Francesco Montanari e che dopo la morte dell'eroe garibaldino ne chiese, a nome del Governatore Simone Corleo, il trasferimento della salma a Salemi.



Il celebre filosofo Simone Corleo (1823-1891), Governatore di Salemi, che a mezzo dell'On. Dr. Ignazio Lampiasi chiese al Governatore di Vita, Vincenzo Leone, il permesso di trasferire a Salemi la salma del Montanari.

Scioperi a Cape Canaveral

Politica direzionale USA?

Abbiamo già scritto qualche tempo fa in questa stessa pagina che gli Stati Uniti d'America il giorno in cui decisero di entrare in guerra contro le potenze cosiddette dell'Asse ed a fianco della Russia, da cui erano divisi da motivi ideologici forse più imponenti, si sono assunti un gravissimo compito e molte responsabilità.

Era ovvio che, vinta la guerra, il mondo democratico automaticamente venisse a trovarsi, diciamolo pure, sotto la protezione morale e soprattutto economica della grande nazione americana. Il che significava e significa che, distrutte le potenze militari europee (come Germana ed Italia) ed indebolite le altre nazioni democratiche da uno sforzo economico che solo gli USA potevano sopportare, soltanto questo Stato nordamericano era ed è in grado di difendere seriamente il mondo occidentale. E' ovvio che questa posizione di preminenza, voluta e non richiesta, almeno dagli europei del continente, impone obblighi e doveri.

Politica direzionale significa evidentemente esser pronti a difendere i territori del mondo occidentale con mezzi adeguati e proporzionati all'entità dei pericoli che incombono su quello stesso mondo occidentale, non può significare soltanto un comando morale, una responsabilità platonica. Politica direzionale significa scegliere 2 strade per attuarla: o aver fiducia nei popoli alleati ed associati e metterli in condizione di rinascere economicamente (e su questo punto si è fatto molto) moralmente e militarmente, per esser pronti almeno ad una parziale autodifesa con mezzi tradizionali e con mezzi i più moderni (difesa comune missilistica, studi comuni ed esperimenti comuni astronautici, segreto militare conseguente, ecc.) o non aver fiducia ed assumersi (come in effetti si sta facendo) l'onore e l'onere di essere i soli ad esser idonei «perfettamente» a difendere il cosiddetto mondo libero.

Scelta questa seconda strada (perchè non possiamo prendere in seria considerazione nè l'entità numerca, nè la qualità di armamento delle forze della NATO, rispetto a tutto quello che hanno di fronte, verso oriente) gli Stati Uniti avrebbero dovuto e dovrebbero essere consapevoli dei rischi che questa politica comporta per l'Europa e per loro stessi. Naturalmente il rischio è maggiore quanto minore è il senso di responsabilità del popolo americano nell'adempiere a questa volontaria ma difficile funzione di nazione guida dei popoli democratici.

Un settimanale italiano, notoriamente bene informato, ci fa conoscere che a Cape Canaveral si sono succeduti, negli ultimi cinque anni, ben 327 scioperi degli operai addetti a quella base. Gli scioperi vertevano su richieste economiche degli operai stessi che pretendono più alti salari. Tenga conto il lettore, che non avesse letto l'interessante nota giornalistica di Ricciotti Lazzero, che gli operai addetti alle intelaiature percepiscono uno stipendio di oltre un milione di lire al mese, i saldatori e gli elettricisti di circa un milione, il capo del personale di un milione e mezzo, cifra superiore allo stipendio del Ministro dell'Aeronautica degli Stati Uniti. Un alto funzionario del progetto «Mercuriy» ha dichiarato che un elettricista guadagna più di Von Braun.

Per arrivare a quelle cifre e per pretendere nuovi aumenti, migliaia di operai e impiegati hanno scioperato, ritardando di anni le attività scientifiche e sperimentali e consentendo, così, alla diretta antagonista — la Russia — di guadagnare un larghissimo vantaggio.

A questo punto c'è da domandarsi: è possibile affidare l'avvenire del mondo libero ad una nazione che, affetta di autolesionismo, fanatica della democrazia fino al suicidio, non è in grado di disciplinare una attività tecnica e militare dalla quale dovrebbe dipendere la libertà di tutti i popoli?

Sembra che a questo interrogativo drammatico voglia rispondere il nuovo Presidente Kennedy, un giovane capo di Stato che per il momento vive in mezzo ad un mare di guai perchè costretto ancora, per forza di inerzia organizzativa e politica, a camminare sulla scia della politica di Eisenhower.

Kennedy sembra che si sia reso, in tempo, conto che così non si può continuare. Non sappiamo fino a che punto egli sia in grado di ovviare al grave inconveniente di un paese ultra democratico (almeno in certi settori e fatta salva la politica razziale) vittima del proprio sistema applicato fino alla esagerazione. E' certo che con gli scioperi nei settori essenziali della politica militare e difensiva gli Stati Uniti non provano di essere consapevoli della funzione alla quale si sono eletti.

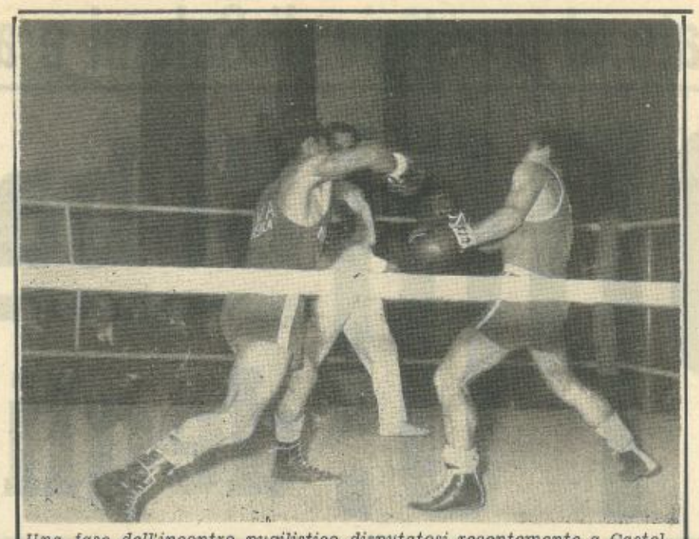
In ogni tempo ed anche in regime di democrazia (vedi Inghilterra) il settore militare e quello scientifico ad esso connesso, non possono essere sottoposti alle stesse regole degli altri settori della vita democratica di una nazione. La segretezza, la disciplina, la regolarità nelle azioni e nelle opere, sono elementi fondamentali, per non essere battuti dall'avversario.

E' bello sentir raccontare alla televisione che tutti gli esperimenti che hanno condotto al lancio di Shepard sono stati resi noti, è poetico sapere che il mondo libero non ha segreti, che i dirigenti della politica americana rispettano il diritto di sciopero anche nel fortilizio di Cape Canaveral, ma se tutto questo dovesse un giorno costare milioni di morti e forse la libertà dei popoli democratici, noi pensiamo che la cosa sarebbe un pò meno poetica.

Kennedy avrebbe dichiarato, sentendo le cifre degli scioperi, che prima di stanziare altri miliardi per le ricerche, «intende sapere tutto». Ma non è solo Kennedy che vuole sapere: è l'Europa che ha diritto di sapere che cosa intende fare il popolo americano.

Politica direzionale significa coscienza, maturità, preparazione, serietà. Di tutto questo vuol essere certo il mondo democratico, per continuare ad avallare una politica di coesistenza innestata nella guerra fredda. E intanto giudica quale grande differenza di impegno, di maturità e di serietà passa fra la pubblicità «democratica» americana ed il segreto della «cortina» russa nella difesa dei popoli «protetti».

Paolo Camassa



Una fase dell'incontro pugilistico disputatosi recentemente a Castelvetrano fra il massimo castelvetranese Arimondi ed il laziale Baldoncini, conclusosi con la vittoria di quest'ultimo alla terza ripresa. Arbitro: Tortorici.

Oro zecchino

E' trascorsa appena una settimana. Ascoltavamo a Torino, nella sala del Senato subalpino, a Palazzo Madama, il discorso del Presidente del Consiglio ritrovando nelle sue parole l'eco di molte preoccupazioni, e di non banali moniti, sorte, ed espressi, in relazione al tono assunto dalle celebrazioni di «Italia '61»: era lecito chiedersi quanto le parole dell'on. Fanfani trovassero un riscontro nella manifestazione che offriva l'occasione per pronunciarle.

Il Presidente del Consiglio esprimeva l'urgenza di concludere il processo unitario nazionale «equamente ripartendo i benefici del comune progresso in tutto il territorio», ma era difficile trovare un richiamo a questa responsabilità in quella parte delle manifestazioni torinesi in cui sarebbe stato giusto collocarla: alla mostra delle Regioni. Il Presidente del Consiglio accennava al suo recente viaggio in Calabria, traendone occasione per sottolineare la necessità di raggiungere un effettivo equilibrio unitario, sociale ed economico, e subito la memoria correva al tema assegnato, ancora nella mostra delle Regioni, alla Calabria, «La lotta dell'uomo per il controllo dell'ambiente naturale» ed al modo in cui esso era stato svolto: con una vocazione all'ottimismo mai incrinata dall'asprezza della realtà.

Si presentava, in fin dei conti, il nostro vizio più tenace, quello di nascondere i problemi, poichè non si ha fiato e volontà e coraggio sufficienti per risolverli.

Certo a Torino non si è fatto quello che si era fatto a Roma, nella preparazione delle Olimpiadi. Allora, come si ricorderà, si giunse al punto di alzare delle gelose mura intorno alle squallide «bidonville», alle povere abitazioni degli «abusivi», come se, impedita ai turisti la vista di quella povera realtà, essa fosse stata cancellata dalla coscienza e dalla responsabilità della collettività. Per «Italia '61» non è accaduto nulla che possa essere paragonato a questo sublime gesto di ipocrisia. Torino d'altronde, non ha «bidonville» da nascondere; ne restava una lungo la riva del Po, a sud della città, oltre la FIAT Lingotto e verso Moncalieri, in essa trovavano riparo gli immigrati più miseri, in attesa di trovare una occupazione, ma le occupazioni non tardano a venire nella capitale piemontese e con esse i primi guadagni e la volontà di inserirsi nel ciclo reale della città: il primo atto di questo inserimento è una casa, una abitazione dignitosa, da «operaio» (ed è una parola, questa, che a Torino incute rispetto).

Il Lavoro Italiano

* * *

... a proposito dell'Istituto del Giornalismo. Soffre questo di malattia assai grave, ma speriamo non incurabile. Sotto il nostro bel cielo è pensabile che una istituzione che tanti denari costa alla Regione possa seriamente attecchire? Data la nostra concezione delle funzioni di pubblico interesse, è sempre da aspettarsi, ogni qualvolta si procede alla fondazione di un Istituto pubblico di qualunque genere, che questo inizi la sua attività in condizioni menomate o traligni, appena si metta in funzione.

Intanto, per cominciare, due anni fa venne sciolto il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto in questione e questo venne sottoposto ad una ispezione. Vennero a galla cose gravi, mi riferisco a quanto in proposito ebbe a dire un Assessore regionale del tempo. Perchè i risultati di questa ispezione non si fanno conoscere ed invece vengono tenuti gelosamente occulti? A chi giova questo?

Il Giornale di Sicilia

* * *

Abbiamo Nord e Sud, le zone arretrate, sottosviluppate e depresse e quelle dove il benessere economico, l'incremento industriale, il tenore di vita è prossimo allo stato medio morale e civile. Abbiamo il Nord e il Sud: si sono lasciati indietro cento anni, ma sono ancora lì, fermi nelle posizioni di partenza. Col magno beneplacito degli statisti nostrani e peninsulari che si sono succeduti. Ancora Nord e Sud divisi da un baratro che li differenzia, staccati, irrimediabilmente staccati e difformi.

E sono cento anni che si cerca di coprire, camuffare, con promesse e disegni di legge fantomatici lo stato di fatto; cento anni che si cerca di minimizzarne la sperequazione di valori, facendo appello allo spirito, alla fratellanza, alla Patria, all'unità. Che non c'è. Che è ridicolo riassumere in una serie più o meno cruenta di fatti d'armi più o meno fortunati, più o meno provocati da fattori alieni dall'unico giustificabile motivo determinante: il risanamento del male nel corpo della nazione immettendo nuova linfa nelle parti malate dalle parti sane.

L'Agitazione del Sud

* * *

Che sarebbe successo se il regno di Napoli fosse sopravvissuto? Non è fantastico pensare che le differenze tra il regno delle Due Sicilie ed il resto del paese sarebbero diventate astronomiche. Una corte sempre più corrotta, un'aristocrazia sempre più attaccata ai propri privilegi, una burocrazia sempre più esosa, un popolo sempre più infelice. Ad un certo punto, però, è chiaro che nel regno di Napoli ci sarebbe stata una reazione. Prima o poi tutti i corpi sociali trovano in sè la possibilità di sopravvivere. Probabilmente, chissà, il regno di Napoli sarebbe diventato una specie di Cuba. La sorte quindi è stata benigna con le province meridionali. Esse hanno avuto modo di dare il loro contributo all'unificazione del paese e soprattutto di continuare a sviluppare una cultura che ha continuato le tradizioni di Campanella, Vico e Giannone.

Ma i problemi restano e mentre è chiaro che l'ipotesi di una rivoluzione comunista da Roma in su fa ridere, certe volte visitando i quartieri miserabili di Napoli o di Palermo o viaggiando in Lucania, in Calabria, come spesso io faccio nella mia qualità d'ingegnere, uno è portato a domandarsi se l'unità d'Italia non danneggi le province dell'ex regno di Napoli. Se questo regno fosse rimasto a sè avrebbe finito col risolvere i propri problemi con una rivoluzione, com'è successo in Cina e come succederà fatalmente in tutti gli altri paesi che per colpa di classi dirigenti indegne sono rimasti indietro. Invece oggi la rivoluzione nell'ex regno di Napoli è impossibile. I suoi problemi devono essere risolti tenendo conto dei bisogni morali ed economici del resto del paese e siccome gli operai di Torino, di Milano, di Genova, gli intrallazzatori di Roma, i commercianti lombardi sono soddisfatti, il sud continua a corrompersi al sole. Questo succede perchè mentre nel mezzogiorno la situazione è disperata e richiede metodi rivoluzionari, altrove, nelle province che hanno raggiunto un livello di vita europea, questi metodi sono superflui.

L'Espresso

I candidati alle elezioni del Consiglio Prov. ANMIL

Si porta a conoscenza di tutti i Mutilati e Invalidi del lavoro della Provincia che presso la Sede Provinciale dell'ANMIL sita in via Marino Torre,18, si trova depositato il verbale redatto in data 25 Maggio c.a. dal Comitato Elettorale e relativo alla ammissione definitiva della lista dei candidati alla elezione dei membri elettivi che dovranno fare parte del Consiglio Provinciale dell'ANMIL.

I nominativi dei candidati sono i seguenti:

1) Scontrino Pietro, nato a Trapani il 26.6.1889; 2) Calamia Liborio, nato a Trapani il 7.2.1884; 3) Accardo Baldassare, nato a Partanna il 4.6.1919; 4) Impellizzeri Gaspare, nato ad Alcamo il 23.3. 1926; 5) Falletta Vincenzo, nato a Partanna il 12.12.1933; 6) Castarino Salvatore, nato a Piazza Armerina il 16.1.1920; 7) Ramella Nato, nato a Trapani il 12.3.1919.

ANTONIO VENTO EDITORE
E DIRETTORE RESPONSABILE

Registrato al n. 57 - Tribunale di Trapani
STET - Stabilimento Tipografico Trapanese

Insediata la Commissione Provinciale dell'Artigianato

È stato riconfermato alla Presidenza il Cav. Giovanni Bonfiglio - V. Presidente Antonino Ippolito

Il 16 Maggio 1961 ha avuto luogo l'insediamento della nuova Commissione Provinciale dell'Artigianato che durerà in carica durante il triennio 1961-1963.

Alla cerimonia di insediamento hanno presenziato S. E. il Prefetto Dott. Liotta ed il Presidente della Camera di Commercio avv Piacentino. Il Prefetto ha rivolto brevi parole di saluto ai Componenti la Commissione, sottolineando gli importanti compiti che la Commissione stessa è chiamata ad assolvere ed auspicando un proficuo lavoro nella più perfetta concordia e nel superiore interesse della benemerita categoria degli artigiani.

Successivamente la Commissione ha proceduto, a mezzo di scrutinio segreto alla elezione del Presidente e del Vice Presidente.

A maggioranza, è stato riconfermato nella carica di Presidente il Cav. Giovanni Bonfiglio.

Vice Presidente è stato nominato il Sig. Antonino Ippolito.

Per iniziativa dell'Istituto Italiano per l'Africa

Un corso-soggiorno estivo nelle Dolomiti Trentine

In merito al preannunciato Corso estivo per la conoscenza dell'Africa, che sarà indetto dalla Sede Centrale dell'Istituto Italiano per l'Africa in collaborazione con la sede Regionale Trentino-Alto Adige, si forniscono le seguenti precisazioni.

Durata dell'iniziativa — L'inaugurazione avrà luogo giovedì 29 giugno (SS. Pietro e Paolo) e la chiusura domenica 16 luglio.

Svolgimento del Corso — Sono previste due ore giornaliere di lezioni impartite da docenti di chiara fama o proiezioni cinematografiche o conferenze, secondo il programma dei Corsi per la conoscenza dell'Africa approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Esame finale — A conclusione del Corso gli allievi si presenteranno ad un esame-colloquio, superato il quale otterranno il diploma di specializzazione didattica per la conoscenza dell'Africa, valutabile nei pubblici concorsi secondo le disposizioni del Ministero della Pubblica Istruzione.

Località di svolgimento — Il Corso si articola in due sezioni. La prima a Serrada di Folgaria (m 1168 s.m.), in località saluberrima a 20 Km. dalla stazione ferroviaria di Rovereto; la seconda a Cavalese (m. 1000 s.m.), in Val D. Fiemme, sulla grande strada delle Dolomiti. I candidati possono optare per l'una o per l'altra località, ma la Direzione si riserva di concentrare il Corso in una sola delle due località in base alle disponibilità alberghiere e alle esigenze organizzative, o di effettuare trasferimenti di iscrizione per eventuali nuove circostanze sopraggiunte.

Modalità di soggiorno — E' prevista la pensione completa in ottimi alberghi con trattamento di prim'ordine. Le camere sono ad uno o due letti. Il programma di soggiorno prevede anche escursioni turistiche, visite di interesse culturale, trattenimenti e feste.

Condizioni d'ammissione — Per l'iscrizione è necessario il possesso del diploma magistrale o del diploma di laurea. La domanda, in cui potrà essere indicata la località prescelta, tra le due in programma, va indirizzata alla Sede Centrale dell'Istituto Italiano per l'Africa, oppure alla Sede Regionale più vicina. La tassa di iscrizione è L. 38.000, comprendenti sia il soggiorno completo dalla seconda colazione del 29 giugno alla prima colazione del 16 Luglio, sia la tassa di iscrizione, frequenza al Corso ed esame.

La domanda di iscrizione deve essere accompagnata da un primo versamento di L. 8.000. Il saldo di L. 30.000 deve pervenire entro il 20 giugno. Nell'inviare la ricevuta, la Direzione fornirà tutte le notizie utili per il piano di studi, l'albergo assegnato e le migliori possibilità di viaggio. Poichè il numero dei posti è necessariamente limitato, si seguirà nell'assegnazione il criterio preferenziale in base alla precedenza cronologica di iscrizione.

Per informazioni rivolgersi all'Università Popolare di Trapani.

Si barattano le salme

(segue dalla 5. pag.)

siero starà, di te avremo cara e viva rimembranza riverenti ci inchineremo dinanzi a questa tua tomba forte e virtuoso Italiano ».

L'aldo dei Mille, Giuseppe Cesare Abba, il 10 marzo 1910, accettando entusiasticamente lo invito di venire a commemorare a Salemi il Cinquantenario della rivoluzione del 1860 scriveva al Sindaco Lampiasi: «E come potrei fare a non dire di sì subito, quando chiama la voce di Salemi? Ha nel suo cimitero *gli avanzi d'uno dei più nobili morti nostri, di quei giorni!* ».

Lo scorso anno in occasione dei festeggiamenti del I° Centenario del 1860 questa tomba è stata rinnovata, abbellita, trasportata vicino l'ingresso del Cimitero perchè fosse resa più accessibile ai visitatori nostrani e forestieri, per cui era anche una più preziosa attrattiva turistica, vi è stata murata accanto la lapide della Regione Siciliana, vi è stato aggiunto l'immagine dell'Eroe, spendendo il Comune parecchie centinaia di migliaia di lire..... a che prò se oggi tale tomba è stata privata dei resti del Montanari e dovrà restare inspiegabilmente vuota? A che è valsa la decisione quasi unanime del Comitato Comunale per i predetti festeggiamenti, che per ben due volte respinse la proposta avanzata dal Sindaco di allora di cederli al Comune di Mirandola? L'Associazione Turistica « Pro-Salemi » che è sorta nella nostra Città per la tutela dei comuni interessi turistici e culturali e patriottici, non riuscendo a dissuadere i responsabili di evitare tale dolorosa mortificazione alla nostra Salemi, ha fatto appello, forte del suo buon diritto e della simpatica solidarietà di tutta la Cittadinanza, alla equanimità delle Autorità Provinciali, Regionali e Nazionali, nella piena fiducia che il suo buon diritto prevarrà su tutte le capziosità, i ripieghi e le incomprensioni di chi dovrebbe avere il coraggio di tutelare ad ogni costo il buon nome e la dignità di Salemi.

Conte di Cavour

(segue dalla 3. pag.)

venne accantonato allorchè Farini, andato a Napoli come Luogotenente regio, fu da Vittorio Emanuele chiamato a ricoprire la carica di Ministro dell'interno. Natural cosa questa, chè non si può concepire individuo che volontariamente operi in modo di diminuire il potere che gli eventi hanno posto nelle sue mani. Ciò appare chiaro ancora oggi che la Democrazia Cristiana, pur avendo nel proprio ordinamento programmatico l'attuazione delle regioni, per certe fisime o piccoli timori si mostra restia e quasi nemica a rendere più snella e più moderna la amministrazione della penisola mandando a casa i prefetti e dando ai cittadini responsabilità di governo.

In mezzo alle diatribe che accompagnarono l'unificazione, in mezzo alle lotte che gli antichi avversari dell'unità italiana non si stancavano di rinfocolare, in mezzo ai sacrifici dei soliti pochi che volevano fare della nuova nazione un paese degno di stare in Europa alla pari di quelli più progrediti, il 6 Giugno, dopo assai breve malattia, mal conosciuta e mal curata dai medici, morì il Conte di Cavour.

La notizia, sparsasi subitaneamente, produsse grande commozione in tutta Italia e grandissimo fu il dolore per la improvvisa perdita di tanto uomo, la cui opera avrebbe potuto certamente giovare alla completa unificazione dell'Italia a cui ancora mancavano Roma, Venezia e le altre terre soggette all'Austria.

L'uomo che tutta Italia piangeva fu invero di altissimo ingegno e di attività meravigliosa. Egli non si prefisse mai una grande idea da attuare tenendo diretti ad essa costantemente il cuore e la mente, così come un buon nocchiero all'ago calamitato o alla stella polare: ma piuttosto governava secondo i tempi e le occasioni e degli uni e delle altre sapeva servirsene meravigliosamente. Così la sua politica fu, più che altro, empirica.

Quando entrò nell'agone politico fu clericale e non del tutto favorevole ai movimenti che tendevano alla unificazione della penisola italiana e ciò per ragioni campanilistiche ed anche perchè non la considerava attuabile nei tempi a lui presenti. Ma presto divenne nemico delle prepotenze del clero e instancabile fautore dell'Unità.

Fu amante dei liberi ordinamenti sebbene da un punto di vista aristocratico; diplomatico e schermitore parlamentare abilissimo, non fu però un grande oratore. Non fu neppure un profondo conoscitore degli uomini di cui ebbe a servirsi come collaboratori, onde qualche volta si dovette assistere a certe sue prese di posizione non troppo lodabili. Fu d'indole focosissima sotto le fredde apparenze del diplomatico e dell'uomo di Stato e poco abile amministratore. Fu lui infatti che diede inizio a quel sistema d'imposte eccessive e rovinose, che poi fu continuato ed esagerato dai suoi successori. Ma uno dei suoi errori più grandi fu quello di attirare ed innalzare alle più alte cariche dello Stato molti servitori delle antiche tirannidi, mettendoli alla pari dei patriotti provati e spesso al di sopra di essi.

La diplomazia italiana all'estero, composta per suo volere di antichi uomini dell'assolutismo piemontese e del borbonico, oppure di uomini nuovi mediocrissimi, come il Nigra, da lui innalzati senza alcun merito o bisogno, nel breve tempo in cui Cavour resse le sorti del nuovo regno d'Italia, rappresentò male la nazione che aveva la sua ragione di essere non già nell'antico diritto di conquista, ma nei nuovi principi di nazionalità e di libertà.

Tale, nelle grandezze e nelle piccolezze, fu il conte di Cavour, il cui nome comunque resterà nella storia fino a quando saranno stimati gli uomini che diedero tutto alla Patria.

Certo non fu grandissimo come lo celebrarono i suoi panegiristi, nè però fu uomo mediocre come dissero Mazzini ed i democratici.

I Girini a Marsala

(segue dalla 4. pag.)

rosse di Garibaldi.

A Marsala l'entusiasmo per il «giro» è stato travolgente e commovente. La città, tutta la città, quella che si era portata al porto e quella che aveva imbandierato finestre e balconi, che aveva gettato attraverso le strade festoni di verde edera, che sorrideva mostrando letizia come ad una festa, tutta la città, ripetiamo, ha «sentito» il giro, e lo si è visto appena la «Capo San Roque» è spuntata all'orizzonte e poi quando ha gettato le ancore al largo del molo grande, oltre la lanterna rossa. La banda attacca gli inni della Patria, e primo fra tutti «Fratelli d'Italia»; gridano e si abbracciano felici i ragazzini delle elementari vestiti colle camicie rosse, i pantaloni ed il berretto come i garibaldini; innalzano le loro urla di guerra i giovani goliardi e quelli delle scuole medie con larghi fazzoletti tricolori a tracolla.

Alle 7,30 dalla nave incominciano a scendere sugli zatteroni automobili, bagagli, e poi le biciclette, le lucenti, leggere, superbe biciclette dei «girini».

E la folla sotto il sole cocente a guardare, a commentare cogli occhi lustri di gioia, piena d'entusiasmo, quell'entusiasmo prorompente che fece esclamare all'inviato del giornale francese «Le Soir» con un largo sorriso: «Tres bien! Tres bien!».

Alle 12,30, puntualmente come previsto, l'on. D'Antoni, presidente del Comitato per le celebrazioni del Centenario in Sicilia, dà il via simbolico. Gli atleti montano in bicicletta ed incomincia il carosello attraverso le principali vie della città. Mezz'ora di applausi a spellarsi le mani da parte dell'eccezionale pubblico che affollava i marciapiedi ed i balconi, mezz'ora di grida incoraggianti ai più noti assi, indicati a dito non importa se italiani o stranieri.

E' stato uno spettacolo veramente indimenticabile di cameratismo e di maturità sportiva. Dove erano andati a finire quegli antisportivi per i quali una partita di calcio si deve vincere per forza ed una sconfitta è considerata un oltraggio alla città? Dove erano andati a finire quegli incoscienti per i quali lo sport è solo campanilismo?

Oggi si è applaudito ed osannato a tutti, a Van Looy, maglia iridata, e a De Filippis, maglia tricolore, a Poblet, maglia rosa, e a Gaul, ad Anquetil, a Coletto, a Magni, vincitore a Cagliari.

Insomma quella di oggi, giorno in cui si è svolta quella che per la via percorsa e per la velocità in cui si è svolta si può ben chiamare la tappa Garibaldina, è stata una manifica giornata di sport e specialmente di propaganda e maturità sportiva.

Mothia ed Ercole

(segue dalla 3. pag.)

gli occhi splendenti come stella: dal nostro amore, come dall'amore di Marte e di Rea sulle sponde del fiume d'oro, nascerà una stirpe che riempirà di sè le terre attorno agli scogli sempre rumoreggianti, e strapperà ad una ad una le radici delle querce, abbatterà i boschi e sullo spiazzo aprico pianterà vigneti.

Innumeri volte il sole buscherà l'occidente, ma verrà giorno che un eroe che avrà sua bara dall'albero maestro porterà con sè sulle navi vicine alla vittoria il nuovo nettare spremuto da chicchi dorati nella tua terra, o Mothia. E verranno navi e navi e alle mense dell'isola tempestosa dalle bianche scogliere al di là delle Colonne porteranno il nettare degli uomini, ed altre navi, ed altre navi ancora daranno a tutti gli uomini nati sulla terra la goccia d'oro dell'acino spremuto.

Mothia

E inebrierà gli uomini il nettare delle mie terre? E Bacco sorriderà ad esso?

Ercole

Sì, Mohtia! Inebrierà gli uomini l'acino spremuto dalle mani stesse di Bacco. Sì, inebrierà! così come l'amore inebria noi. L'amore che è vita, Mothia, che è sogno, che è speranza!...

Oceanine

Imene! Imene!

Fine

Dott. Proc.

Franco Pipitone

Affari penali e civili

Via Collegio, 18 - Tel. 21142

ALCAMO

†

Il Presidente e la Giunta della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Trapani, si associano, con vivo cordoglio, al lutto per la morte del compianto

Barone Avv. Carlo Drago
Di Ferro

autorevole ed apprezzato Vice Presidente della sezione Agricola-Forestale della Consulta Economica Provinciale.

Si è spento improvvisamente a Salemi, all'età di 54 anni, l'Avvocato

Mariano Pedone

Ne danno il triste annunzio i genitori, la sorella Marianna il fratello Pietro con la moglie Bruna, i nipoti ed i parenti tutti.

Salemi, 27 Maggio 1961

La Direzione di «Panorama» prende parte al cordoglio della famiglia ed esprime, particolarmente al fratello dell'Estinto Ing. Pietro Pedone, le sue condoglianze.